

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLIII n. 67 (46-311)

Città del Vaticano

giovedì 21 marzo 2013

Nella Sala Clementina udienza del Pontefice ai rappresentanti delle Chiese, delle comunità ecclesiali e di altre religioni

Con amicizia e rispetto

Papa Francesco ringrazia il «fratello Andrea» e conferma l'impegno ecumenico della sede di Roma

La «ferma volontà» di proseguire nel cammino ecumenico e nella «promozione dell'amicizia e del rispetto tra uomini e donne di diverse tradizioni religiose» è stata affermata da Papa Francesco di fronte ai rappresentanti delle Chiese, delle comunità ecclesiali e di altre religioni, giunti a Roma per l'inizio del suo ministero petrino.

L'udienza di mercoledì mattina, 20 marzo – aperta con un saluto del patriarca ecumenico Bartolomeo, al quale il Pontefice si è poi rivolto chiamandolo – significativamente «mio fratello Andrea» – ha offerto al Santo Padre l'occasione per sottolineare che la «piena realizzazione» dell'unità tra i credenti in Cristo dipende non solo «dal piano di Dio» ma anche «dalla nostra leale collaborazione». In questa prospettiva resta ancora di grande attualità l'insegnamento conciliare, che non a caso Papa Francesco ha voluto richiamare all'inizio dell'incontro. Evidenziando anche il valore dell'Anno della fede, voluto da Benedetto XVI proprio per «segnare il 50° anniversario dell'inizio del concilio Vaticano II» e per proporre ai fedeli «una sorta di pellegrinaggio verso ciò che per ogni cristiano rappresenta l'essenziale: il rapporto personale e trasformante con Gesù Cristo».

«Chiediamo al Padre misericordioso – ha esortato rivolgendosi ai

rappresentanti delle Chiese e delle comunità cristiane – di vivere in pienezza quella fede che abbiamo ricevuto in dono nel giorno del nostro Battesimo, e di poterne dare testimonianza libera, gioiosa e coraggiosa. Sarà questo il nostro migliore servizio alla causa dell'unità tra i cristiani, un servizio di speranza per un mondo ancora segnato da divisioni, da contrasti e da rivalità».

Un pensiero particolare il Pontefice ha poi rivolto agli ebrei e ai musulmani. Quindi ha richiamato la responsabilità comune delle varie religioni verso il creato – «che dobbiamo amare e custodire» ha ricordato – e nei confronti «di chi è più povero, di chi è debole e di chi soffre, per favorire la giustizia, per promuovere la riconciliazione, per costruire la pace».

A conclusione l'invito a «tenere viva nel mondo la sete di assoluto, non permettendo che prevalga una visione della persona umana a una dimensione, secondo cui l'uomo si riduce a ciò che produce e a ciò che consuma: è questa una delle insidie più pericolose per il nostro tempo. Sappiamo – ha ricordato – quanta violenza abbia prodotto nella storia recente il tentativo di eliminare Dio e il divino dall'orizzonte dell'umanità».



PAGINA 8

Il nuovo capo di Stato cinese si dice pronto a promuovere il dialogo tra Pyongyang e Seoul per contribuire alla riconciliazione nell'area

Pechino e la penisola coreana

PECHINO, 20. La Cina intende promuovere il dialogo tra le due Coree e contribuire alla riconciliazione tra Pyongyang e Seoul. Lo ha assicurato oggi il nuovo presidente della Repubblica popolare, Xi Jinping, all'omologa sudcoreana, Park Geun-hye, nel corso di una conversazione telefonica i cui contenuti sono stati resi noti in un comunicato dal ministero degli Esteri di Pechino. «La pace e la stabilità nella penisola coreana sono vitali per gli interessi del popolo che vi risiede, e anche per quello cinese», ha dichiarato Xi.

«La Cina – ha proseguito il leader della Repubblica popolare – è impegnata a mantenere nella penisola la pace, la stabilità e a realizzare la denuclearizzazione, ed è favorevole a risolvere tale questione attraverso il dialogo e le consultazioni». La Cina ha dunque dichiarato senza mezzi termini la volontà di fornire l'aiuto e l'assistenza necessari per la riconciliazione e la cooperazione tra i popoli della Corea del Nord e della Corea del Sud, «che – ha puntualizzato Xi – sono compatrioti». Unico alleato rimasto al regime comuni-

sta della Corea del Nord, ma con buoni rapporti anche con Seoul, la Cina nelle scorse settimane si è associata al varo di una nuova serie di sanzioni internazionali contro Pyongyang, decise dal Consiglio di

banche e media, senza però accusare direttamente la Corea del Nord. Indagini sono tutt'ora in corso, dopo che emittenti televisive e istituti bancari hanno denunciato una vera e propria paralisi delle rispettive reti

attacco. Senza accusare esplicitamente Pyongyang, i sospetti si sono subito indirizzati sul regime nordcoreano, che negli ultimi giorni ha ulteriormente alzato il tono delle minacce nei confronti della Corea del

E, contro le esercitazioni, il regime ha lanciato un nuovo, minaccioso video – della durata di quattro minuti e postato nel canale Urminzokkiri, il sito della propaganda nordcoreana verso l'esterno – mettendo nel mirino i simboli di Washington, la Casa Bianca e Capitol Hill.

Il regime di Pyongyang, dopo la stretta Onu alle sanzioni internazionali, ha minacciato un attacco nucleare preventivo contro la Corea del Sud, gli Stati Uniti e anche il Giappone, oltre a effettuare altri test balistici e atomici. Il lancio del razzo-satellite del 12 dicembre scorso ha dimostrato che, pure se in grado di sparare vettori a grande distanza, la Corea del Nord non sarebbe ancora in grado di minacciare le coste americane con un ordigno nucleare. Tuttavia, il segretario alla Difesa americano, Chuck Hagel, ha annunciato venerdì il proposito di rafforzare le contromisure antimissile in Alaska.



Un soldato nordcoreano a Panmunjom (LaPresse/Ap)

Sicurezza dell'Onu dopo il terzo test nucleare del 12 febbraio scorso.

La dichiarazione del leader cinese arriva in un momento di forte tensione tra le due Coree. Oggi, il Governo di Seoul ha denunciato una serie di attacchi informatici contro

informatiche. Secondo l'agenzia di stampa Yonhap, almeno due banche e tre network hanno subito gravi problemi di linea. Anche il principale provider internet del Paese asiatico, Lg UPlus Corp, ha fatto sapere di essere rimasto vittima del cyber-

Sud, a causa delle nuove esercitazioni militari congiunte con gli Stati Uniti. Con il nome in codice *Key Resolve*, le esercitazioni hanno coinvolto dall'11 marzo scorso (e fino a domani) 10.000 soldati sudcoreani e oltre 3.000 americani, così come una portaerei e supercaccia da combattimento, tra cui gli F-22 e i bombardieri B-52 provenienti dalle basi statunitensi fuori dalla penisola coreana.

A riguardo, il ministro della Difesa sudcoreano, Yun Byung-se, ha definito significativo il dispiegamento dei B-52, perché dimostra l'impegno degli Stati Uniti a garantire con il proprio ombrello nucleare la penisola coreana e a contrastare le minacce provenienti dalla Corea del Nord. L'impiego dei B-52 nelle manovre militari è stato confermato dal vice segretario alla Difesa americano, Ashton Carter, che ieri ha incontrato a Seoul il collega sudcoreano.

La misura era stata richiesta in cambio di aiuti per dieci miliardi di euro

Cipro boccia il prelievo forzoso dai depositi bancari

PAGINA 2

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca Ecumenico di Costantinopoli.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eminenza il Metropolita Hilarion, del Patriarcato di Mosca.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Claudio Epelman, del Latin American Jewish Congress.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza la Signora Dilma Rousseff, Presidente del Brasile, e Seguito.

Udienza al presidente del Brasile



Nella mattina di mercoledì 20 marzo Papa Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza la Signora Dilma Rousseff, presidente del Brasile, e seguito.

La ragazza pakistana ferita dai talebani per il suo attivismo

Malala torna a scuola



Malala Yousafzai si avvia verso la sua nuova scuola a Birmingham (LaPresse/Ap)

LONDRA, 20. Zainetto rosa in spalla, Malala Yousafzai, è tornata a scuola. La quindicenne pakistana che era stata aggredita dai talebani lo scorso ottobre per via del suo attivismo a favore dell'istruzione per le donne in Pakistan e che con il suo coraggio e la sua forza aveva commosso il mondo, ha trascorso ieri il primo giorno nella sua nuova scuola nel Regno Unito, a Birmingham, dove si è trasferita con la famiglia. «È il giorno più importante della mia vita», ha detto la ragazza che è sopravvissuta con grande forza a due difficili operazioni al cranio, l'ultima delle quali eseguita lo scorso 8 febbraio. «Questo – ha ripetuto sorridente – è il momento più felice, tornare a scuola. È ciò che ho sognato e credo che tutti i ragazzi dovrebbero potere andare a scuola, è un loro diritto».



La misura era stata richiesta in cambio di aiuti per dieci miliardi di euro

Cipro boccia il prelievo forzoso dai depositi bancari

NICOSIA, 20. Il Parlamento di Cipro ha bocciato ieri sera senza appello - 36 voti contrari, 19 astenuti, nessuno a favore - il controverso piano di salvataggio proposto da Ue e Fmi, che prevedeva un prelievo forzoso straordinario sui depositi bancari ciprioti per un totale di 5,8 miliardi di euro.

La bocciatura di Nicosia - festeggiata in strada da migliaia di persone, che nei giorni scorsi avevano preso d'assalto gli sportelli per ritirare

re i propri soldi - rimette in discussione l'aiuto economico per un totale di 10 miliardi di euro di cui Cipro ha bisogno soprattutto per ricapitalizzare le proprie banche ed evitare la bancarotta. E apre anche scenari imprevedibili per tutta la zona euro.

Dei 56 deputati che compongono l'Assemblea, 19 dei 20 del partito Disy, del presidente Nicos Anastasiades - pur favorevole al piano - si sono astenuti (uno era assente), mentre tutti gli altri (compresi gli otto del partito Diko, alleato di Governo) hanno votato contro.

Immediato le reazioni. I diciassette Paesi della zona euro hanno preso atto della bocciatura da parte del Parlamento cipriota, ribadendo l'offerta a Nicosia e sottolineando che l'Unione continua ad assistere l'isola nei suoi sforzi di riforma. Lo ha detto in una nota il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, dicendosi profondamente dispiaciuto della decisione di respingere la tassa sui conti bancari, condizione necessaria per ricevere i finanziamenti per 10 miliardi di euro della troika (Ue-Bce-Fmi). Dijsselbloem ha comunque cercato di tranquillizzare i partner, ribadendo che la situazione di Cipro è unica e non ci sarà alcun prelievo forzoso dai conti correnti bancari in altri Paesi europei.

Da Berlino, il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha messo in guardia Cipro dall'adozione di soluzioni «irresponsabili» per

risolvere la crisi. «È una situazione grave, ma non deve portarci a prendere una decisione che non ha alcun senso», ha dichiarato alla televisione pubblica Zdf. Pare comprendendo le persone che manifestano a Cipro, ha aggiunto, «questo non ci deve portare a prendere decisioni irrazionali e irresponsabili». Il presidente francese, François Hollande, avrà oggi un colloquio telefonico con Anastasiades. Le riferiscono i fatti dell'Eliseo. I due «faranno il punto della situazione per cercare una soluzione alla difficile situazione che sta conoscendo Cipro, in uno spirito di solidarietà europea e in condizioni di trasparenza ed equità per tutti» hanno detto le fonti.

Per far fronte alla scarsità di contanti, la Gran Bretagna è ricorsa ad un aereo della Royal Air Force per trasportare un milione di euro destinati ai circa 3.500 militari britannici e alle loro famiglie residenti a Cipro.

E mentre la Borsa di Nicosia ha annunciato la sospensione delle contrattazioni anche per oggi - in seguito alla decisione del Governo di tenere ancora chiuse le banche locali - le altre piazze borsistiche europee viaggiano a metà mattina in territorio positivo. I mercati e il fisco evidentemente che una soluzione alternativa per Cipro possa essere trovata e sono in attesa della fine del vertice della Fed previsto per questa sera.

In queste ore, il presidente di Cipro sta incontrando i leader dei par-

titi politici per studiare la possibilità di varare un piano di emergenza. Al vertice nella capitale partecipano anche il governatore della Banca centrale, Panicos Demetriades, e un rappresentante della troika.

Stamane, intanto, il gruppo Vtb, la seconda banca russa, ha detto di essere pronto a riesaminare i suoi affari a Cipro se si dovesse applicare il prelievo forzoso sui depositi. Vtb ha stimato in decine di milioni di euro le sue eventuali perdite in caso di scenario peggiore. «Siamo ovviamente preoccupati della situazione a Cipro», ha scritto la banca russa in un comunicato ufficiale, precisando che se la proposta dovesse essere accettata, Vtb sarà costretta a riesaminare lo sviluppo della sua strategia di business a Cipro.

Il voto del Parlamento è giunto al termine di una giornata frenetica, con serrate consultazioni fra Anastasiades e i ministri e telefonate concitate con il cancelliere tedesco, Angela Merkel, e il presidente russo, Vladimir Putin.

La Chiesa ortodossa cipriota ha annunciato di volere mettere tutto il suo denaro a disposizione del Paese, per far fronte alla grave crisi economica che lo ha colpito. «La Chiesa e i monasteri hanno messo a disposizione tutto quello in loro possesso per salvare il Paese», ha detto l'arcivescovo Chrysostomos, dopo un incontro oggi con il presidente.



Il voto del Parlamento cipriota (Afp)

Accordo dell'Ue sulla vigilanza bancaria

BRUXELLES, 20. Alla fine l'accordo è stato raggiunto. Ci sono voluti tre mesi prima che l'Ue si accordasse sulla vigilanza. Ieri il Consiglio e il Parlamento europeo hanno trovato l'intesa di massima sul controllo del credito. In sostanza, la vigilanza bancaria viene trasferita dagli Stati membri alla Banca centrale europea (Bce). Una prima intesa era stata raggiunta dai Ventisette in dicembre. Pur parziale, la riforma è un passaggio essenziale nella trasformazione della zona euro in una unione bancaria, rilevano gli analisti. «La vigilanza unica - ha affermato ieri in un comunicato il ministro delle Finanze irlandese, Michael Noonan, presidente di turno dell'Ecofin - è un elemento cruciale dell'unione bancaria e un passaggio chiave nel tentativo di spezzare il circolo vizioso tra bilanci bancari e bilanci sovrani».

La centralizzazione della sorveglianza bancaria presso la Bce, che riguarda principalmente i diciassette Paesi della zona euro, è propeudica alla ricapitalizzazione diretta delle banche da parte del meccanismo europeo di stabilità (Esm). L'obiettivo è di evitare che il denaro vada a pesare sui debiti nazionali. I Governi si sono impegnati a decidere le linee-guida della ricapitalizzazione diretta delle banche entro la metà dell'anno. Il compromesso annunciato ieri riguarda in particolare il controllo del Parlamento: i deputati avranno un ruolo importante nella nomina del presidente e del vice presidente del consiglio di sorveglianza alla Bce.

La vigilanza bancaria accentrata è uno dei pilastri dell'unione bancaria che i Paesi dell'Eurozona stanno cercando di mettere in piedi. Gli altri due pilastri sono il sistema di garanzia europea dei depositi e un'autorità europea di risoluzione per i fallimenti bancari. Tra i principali obiettivi della vigilanza bancaria c'è quello di impedire che da crisi di singoli intermediari scaturiscano situazioni di instabilità del sistema. Tuttavia, rilevano in queste ore gli analisti, la crisi cipriota mostra quanto l'idea di un'unione bancaria sia tuttora ostaggio degli interessi nazionali.

Osborne presenta la Finanziaria britannica per il 2013

Regno austero

LONDRA, 20. Arriva per il Regno Unito l'appuntamento con la nuova Finanziaria. La politica del Governo, però, non cambia: la parola d'ordine, infatti, è ancora quella dell'austerità. Il cancelliere dello Scacchiere, George Osborne, presenta oggi il budget 2013: ieri, giocando d'anticipo, la Bbc ha diffuso alcuni dettagli della "medicina" del Governo per curare le ferite e per far ripartire l'economia. La manovra prevede nuovi tagli per 2,5 mi-

liardi di sterline (circa tre miliardi di euro): soldi che arriveranno da una riduzione del 2 per cento della spesa per molti ministeri nei prossimi due anni. Verranno risparmiati, invece, la scuola, la sanità e il fisco. I tagli si aggiungono a una riduzione della spesa pubblica del tre per cento, che era stata annunciata lo scorso autunno. I soldi risparmiati dovrebbero essere reinvestiti nella costruzione di infrastrutture.



Il cancelliere dello Scacchiere con la tradizionale valigetta (Reuters)

Lontano per alcune regioni tedesche l'obiettivo del pareggio di bilancio

Länder a rischio

La Baviera invece sta già riducendo il debito

BERLINO, 20. Diversi Länder stanno facendo lungo l'impegnativo cammino del risanamento utile a raggiungere il pareggio di bilancio entro il 2020, termine fissato, nel 2010, dalla Costituzione tedesca. Baden-Württemberg, Assia, Renania-Palatinato, Sassonia-Anhalt: sono queste le regioni "meno virtuose" della Repubblica federale di Germania secondo uno studio condotto dall'Istituto economico Iw. Soprattutto i

primi tre nel 2011 hanno peggiorato lo stato del deficit strutturale, scrivono gli esperti nel dossier.

«Più a lungo i pesi del consolidamento verranno spostati in un tempo futuro, tanto meno probabile sarà il mantenimento dell'obiettivo di pareggio di bilancio entro il 2020» ha commentato Hubertus Pellengahr, segretario dell'Istituto per la nuova economia sociale di mercato Insm, che ha commissionato lo studio. Tra i Länder "virtuosi" figura invece la Baviera, che sta già riducendo i debiti progressi grazie all'attivo di bilancio registrato nel 2012, destinato a crescere nei prossimi anni, prevedono gli esperti dell'Istituto Iw. Con la Baviera, anche alcuni Länder dell'est, la Sassonia e il Meclemburgo-Pomerania occidentale, vantano un attivo di bilancio strutturale. Berlino, invece, resta "sorvegliata speciale", considerato che attualmente riceve ancora aiuti per il consolidamento: i piani di bilancio prevedono comunque un pareggio già entro il 2014.

Nel frattempo il Governo tedesco ha comunicato l'intenzione di cancellare una serie di programmi "verdi" per la difesa dell'ambiente a causa della mancanza di fondi. Secondo fonti di stampa, a essere destinati sarebbero progetti per la mobilità elettrica, per lo sviluppo di accumulatori di energia elettrica, per la conservazione del clima e delle foreste. L'annuncio ufficiale sulla cancella-

zione dei programmi da parte del ministro dell'Ambiente, Peter Altmair, scrive «Der Spiegel», dovrebbe arrivare già entro la fine di marzo. I progetti, riferisce l'agenzia Ansa, dovevano essere finanziati con i proventi della compravendita di certificati di emissione di anidride carbonica, il cui prezzo è però crollato rispetto alle stime elaborate dall'Esecutivo tedesco.

Si dimette il ministro francese del Bilancio

PARIGI, 20. Jérôme Cahuzac, ministro francese del Bilancio, ha rassegnato ieri le dimissioni - ribadendo però la sua innocenza - dopo che la procura di Parigi aveva annunciato l'apertura di un fascicolo giudiziario su un suo presunto conto segreto in Svizzera posseduto fino al 2010. Il presidente François Hollande, ha annunciato l'Eliseo in uno stringato comunicato, «ha messo fine alle funzioni di Jérôme Cahuzac, su sua richiesta», sostituendolo con l'attuale ministro delegato agli Affari europei, Bernard Cazeneuve.

Cominciate le consultazioni al Quirinale

ROMA, 20. Sono iniziate nella mattina di mercoledì 20 le consultazioni del presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, in vista della formazione del nuovo Governo.

I primi a essere ricevuti sono stati il presidente del Senato, Pietro Grasso, e il presidente della Camera dei deputati Laura Boldrini. Poi al Quirinale si sono succeduti i gruppi parlamentari, prima il gruppo Misto del Senato, quindi quello della Camera, seguiti dalla rappresentanza parlamentare della minoranza linguistica della Valle d'Aosta.

Nel pomeriggio di mercoledì è la volta del gruppo Per le Autonomie - Psi del Senato, seguito dal gruppo della Camera di Sinistra ecologia e libertà. Il programma del primo giorno di consultazioni prevede poi i gruppi del Senato e della Camera di Scelta Civica per l'Italia.

Giovedì mattina saliranno invece al Quirinale i gruppi parlamentari del Movimento 5 Stelle, seguiti dai gruppi del Popolo della libertà e della Lega Nord che si presenteranno insieme come coalizione.

Alle 12.15 è previsto l'incontro fra Napolitano e Carlo Azeglio Ciampi, presidente emerito della Repubblica. Alle 18 le consultazioni si chiuderanno con l'arrivo al Quirinale dei gruppi parlamentari del Partito democratico.

Febbraio nero per il mercato europeo dell'auto

PARIGI, 20. Febbraio nero per il mercato dell'auto in Europa. Nei ventisette Paesi dell'Unione europea sono state immatricolate, il mese scorso, 795.482 vetture: vale a dire che si è registrata una flessione del 10,5 per cento rispetto al febbraio 2012. In Francia la caduta delle vendite è stata del 12,1 per cento. Quanto alla Spagna, l'utilizzo degli incentivi alla rottamazione sta frenando la caduta, ma non l'arresta: la flessione del 9,8 per cento di febbraio è comunque più contenuta rispetto a quella italiana che, con il calo del 17,4 per cento, registra la

performance peggiore tra i primi cinque mercati continentali.

Per quanto riguarda i costruttori, Volkswagen si conferma al primo posto, con una quota che sale dal 23,9 al 24,7 per cento. Golf e Polo i modelli più venduti. Per i francesi un febbraio amaro per Peugeot-Citroën (meno 13,2 per cento) mentre Renault contiene la flessione all'8,6 per cento. Il gruppo Fiat cede il 15,7 per cento con una quota che scende dal 7,2 al 6,8 per cento. Contengono le perdite i tedeschi di Bmw (meno 2,8 per cento) e Daimler (meno 1,7 per cento).

STRASBURGO, 20. I ministri dell'Agricoltura dell'Ue hanno raggiunto un accordo sulla riforma della politica agricola comune (Pac). L'intesa è stata sottoscritta da 25 Paesi su 27: Slovenia e Slovacchia non hanno aderito. Le ragioni di questa scelta, ha riferito la presidenza irlandese, non sono state precisate. Comunque Dublino ha assicurato di aver ricevuto un «forte mandato» per negoziare con Commissione e Parlamento dell'Ue a partire da aprile. «Ora la fase finale dei negoziati può cominciare, con l'obiettivo di raggiungere un accordo politico

Raggiunta dai ministri dell'Agricoltura Ue

Intesa sulla politica agricola comune

entro la fine di giugno» ha affermato il commissario Ue all'Agricoltura, Dacian Cioloș, che si è detto soddisfatto per la strategia adottata dal Consiglio, di cui «molte posizioni» sono più vicine a quella della Commissione che del Parlamento.

Uno dei temi che ha rallentato i lavori di «almeno quattro ore», ha riferito la presidenza irlandese, è stata (oltre alla questione della riforma del sistema delle quote di produzione di zucchero) la redistribuzione di fondi dello sviluppo rurale legata all'intesa sul bilancio Ue 2014-2020, raggiunta dai capi di

Stato dei Ventisette. Nei giorni scorsi l'Europarlamento, riunito in assemblea plenaria a Strasburgo, aveva approvato le modifiche alla riforma della politica agricola comune, indicate dalla Commissione Agricoltura. In quell'occasione il Parlamento aveva votato a favore della pubblicazione dei beneficiari dei finanziamenti agricoli e aveva inserito un elenco di proprietari terrieri che dovrebbero essere esclusi dal finanziamento comunitario, a meno che non dimostrino che l'agricoltura contribuisce a una quota sostanziale del loro reddito.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
06/68 83975
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco direttore generale
Piero Di Domenico coordinatore editoriale
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANSA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Segreteria di redazione telefono 06 68 83975, fax 06 68 83975
servizi@osservatoreromano.it

Servizio vaticano: vat@osservatoreromano.it
Servizio internazionale: intern@osservatoreromano.it
Servizio culturale: cultura@osservatoreromano.it
Servizio religioso: religione@osservatoreromano.it
Servizio fotografico: telefono 06 68 83975, fax 06 68 83975
uffici@osservatoreromano.it

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Comunicazione Pubblicitaria
Alfonso Dell'Era, direttore generale
Romano Russo, vice direttore generale
Sede legale
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 202213029, fax 02 2022214
segreteria@systempub.com

Aziende promotori della diffusione de
«L'Osservatore Romano»
Inesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valchiese

Mentre la Nato si dice pronta ad agire dietro richiesta dell'Onu

In Siria accuse reciproche sull'uso di armi chimiche

DAMASCO, 20. Il Governo di Damasco e i ribelli si sono scambiati l'accusa di aver usato armi chimiche contro i civili nelle regioni della capitale e di Aleppo. Un fatto che non ha avuto comunque conferme dagli osservatori stranieri ed è ritenuto poco attendibile da molti commentatori e da diversi soggetti internazionali, a partire dagli Stati Uniti.

Ad accusare le forze governative siriane di aver usato gas nervino erano state per prime fonti citate dall'emittente televisiva israeliana Canale 10. Le autorità di Damasco hanno invece affermato che i ribelli hanno lanciato un missile nei pressi

di Aleppo che ha causato almeno 25 morti e un centinaio di feriti. Il ministro siriano dell'Informazione, Umran Zubi, ha detto che un bombardamento chimico è stato eseguito da terroristi basati a Kafr Dael, più a est, e ha accusato esplicitamente Turchia e Qatar di aver fornito ai ribelli i mezzi per l'attacco. Le accuse sono state seccamente smentite dai Governi interessati.

Al tempo stesso, la televisione governativa di Damasco ha mostrato immagini di feriti e di morti a Khan Assal, località a ovest di Aleppo, già teatro di una battaglia, vinta dai ribelli, per la conquista della sede dell'accademia di polizia. Un fotografo dell'agenzia di stampa Reuters ha visitato un ospedale dove sono stati ricoverati alcuni feriti, che hanno detto di aver sentito un forte odore di cloro. Secondo i ribelli di Khan Assal a colpire una caserma delle forze lealiste sarebbe stato invece un razzo lanciato dalle stesse postazioni governative.

Se ci dovesse essere una richiesta di intervento da parte del Consiglio di sicurezza dell'Onu, l'Alleanza atlantica sarebbe pronta a fare la sua parte anche in Siria, sul modello di quanto venne fatto in Libia nel 2011. Lo ha dichiarato il comandante supremo delle forze Nato, l'ammiraglio americano James Stavridis in un'audizione alla Commissione forze armate del senato

statunitense. «Noi siamo pronti, se qualcuno ce lo chiedesse, a entrare in azione come accadde in Libia», ha detto.

Sul fronte umanitario va segnalato che sono ormai quasi cinque milioni i profughi provocati dal conflitto, tra sfollati interni e rifugiati all'estero. Il responsabile dell'Unher, nell'illustrare i dati a una commissione del Senato statunitense, ha detto ieri che «la crisi siriana è la più complessa, la più pericolosa e la crisi dalle conseguenze umanitarie peggiori di tutti i conflitti che ho visto da quando ho assunto l'incarico otto anni fa».

Sul piano diplomatico, intanto, Stati Uniti e Russia si dividono riguardo all'elezione di Gasan Hitto a primo ministro dell'autocostituito Governo dei ribelli aderenti alla Coalizione nazionale siriana. «Nutriamo molte speranze che la sua elezione possa favorire l'unità e la coesione nel fronte dell'opposizione», ha detto il portavoce del dipartimento di Stato americano, Victoria Nuland. Diametralmente opposto è il commento del ministro degli Esteri russo, che in una nota parla di profondo rammarico per la notizia, affermando che l'iniziativa «alimenta un quadro di instabilità, incoraggia quanti non sostengono un Governo legale e lascia ai margini quelle forze di opposizione che non fanno parte della coalizione».

A dieci anni dall'intervento militare in Iraq Al Qaeda rivendica gli attacchi a Baghdad

Anniversario violento



Una famiglia irachena nella sua abitazione danneggiata da un'autobomba a Baghdad (Reuters)

BAGHDAD, 20. Nel giorno del decimo anniversario dell'intervento guidato dagli Stati Uniti per rovesciare il regime di Saddam Hussein, allora al potere, Al Qaeda in Iraq ha rivendicato l'ennesima ondata di attacchi anti-sciiti, concentrati in particolare a Baghdad e che ieri hanno causato almeno sessanta morti e più di 220 feriti. Nella sua rivendicazione la diramazione irachena dell'organizzazione terroristica ha definito gli attacchi di una «risposta tempestiva» alle affermazioni del ministro della Giustizia, lo scita Hassan al-Shimari, il quale due giorni fa aveva avvertito che nulla avrebbe potuto

impedire di portare a termine una serie di controverse esecuzioni, per lo più di estremisti sunniti. Nell'arco del 2012 non meno di 129 imputati per terrorismo sono stati condannati alla pena capitale, e da allora numerosi di essi sono stati messi a morte. Nel Paese la violenza, sebbene in calo rispetto ai picchi registrati fra il 2006 e il 2007, resta una piaga quotidiana: nel solo mese di febbraio le persone uccise sono state come minimo 220. Per l'anniversario dell'intervento in Iraq le autorità non hanno predisposto alcuna commemorazione particolare, mentre Obama ha rivolto un messaggio agli Stati Uniti.

Obama in Israele e nei Territori palestinesi

TEL AVIV, 20. Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, è oggi nel Vicino Oriente per il suo primo viaggio, da quando è alla Casa Bianca, in Israele e nei Territori palestinesi in Cisgiordania. Durante la visita, oltre agli incontri politici, alle conferenze stampa e ai vari discorsi pubblici, Obama dovrà misurarsi anche con una fitta serie di impegni, ciascuno dei quali assume un significato particolare.

L'agenda dell'incontro a Tel Aviv con il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, il cui nuovo Governo ha ottenuto due giorni fa la fiducia della Knesset, è strutturata intorno ai tre temi sui quali da qualche anno si affanna la comunità internazionale: il conflitto siriano, il negoziato per l'arrivo a una soluzione due popoli-due Stati, e il programma nucleare iraniano, sul quale proprio ieri la Casa Bianca aveva chiesto a Teheran di compiere passi urgenti e immediati.

«Non vi sono dubbi che questo sia il tema cruciale nell'incontro - ha sottolineato Mark Reggev, portavoce del primo ministro israeliano - poiché l'Iran ha tutta l'intenzione di proseguire con il programma nucleare, nonostante le sanzioni». E se sul negoziato di pace con i palestinesi Israele è pronto per un compromesso in qualsiasi momento, («ma passo dopo passo», ha precisato Reggev) è la Siria a preoccupare di più. Oltre alla crisi umanitaria, il timore è che nel conflitto tra il regime e l'opposizione possa infiltrarsi Hezbollah.

In Israele, Obama visiterà la tomba di Theodor Herzl, l'ideologo del sionismo, quindi si fermerà al Museo dell'Olocausto Yad Vashem di Gerusalemme e renderà poi omaggio, sulla sua tomba, alla figura di Yitzhak Rabin, il premier laburista ucciso da un estremista mentre tentava di concordare la riconciliazione con il popolo palestinese.

Diversamente dai suoi predecessori, Obama si recherà poi nei Territori palestinesi della Cisgiordania, visitando Ramallah e la chiesa della Natività a Betlemme.



Il ministro degli Esteri francese Laurent Fabius (LaPresse/Agf)

Si tratta di Philippe Verdon sequestrato in Mali nel novembre del 2011

Annunciata l'uccisione di un ostaggio francese

BAMAKO, 20. Il Governo di Parigi sta verificando la notizia, diffusa in nosta dal gruppo jihadista Al Qaeda per il Maghreb islamico, dell'uccisione di un ostaggio francese, Philippe Verdon, sequestrato in Mali nel novembre del 2011 insieme con un compatriota. «Stiamo verificando, al momento non sappiamo nulla di più», ha detto il portavoce del ministero degli Esteri di Parigi, Philippe Lallot. In un contatto con l'agenzia di stampa mauritana Ani, un portavoce dell'Aqmi, che ha detto di chiamarsi Ghairawani, ha definito l'ostaggio ucciso «un agente segreto» della Francia e ha aggiunto che «il presidente francese è il solo responsabile della vita degli altri ostaggi». Secondo quanto affermato, Verdon sarebbe stato ucciso il 10 marzo.

L'espone dell'Aqmi non ha voluto commentare le notizie riguardanti la morte di due leader dell'organizzazione, Abdel Hamid Abou Zeid e Mactar Belmoutar. Sei cittadini francesi sono nelle mani dell'Aqmi. Oltre a Verdon e al suo compagno rapiti a Hombir, nel nord del Mali, ci sono anche quattro dipendenti della società francese per l'energia nucleare Areva, sequestrati nel 2010 in Niger. Le preoccupazioni per la sorte degli ostaggi erano aumentate dopo l'intervento militare in Mali della Francia e ancora di più dopo le informazioni sulla morte di Abou Zeid, che sarebbe stato un referente delle trattative per la loro liberazione. Agli inizi di marzo le famiglie dei quattro dipendenti della

Areva avevano lanciato un appello al Governo francese invitandolo a negoziare. Secondo quanto scrive il quotidiano «Le Monde», il presidente francese, François Hollande, già all'inizio di gennaio avrebbe però detto alle famiglie dei rapiti che il Governo non intende pagare riscatti.

Nel frattempo, lo stato maggiore dell'esercito francese ha comunicato ieri che negli ultimi giorni nel nord del Mali sono stati uccisi almeno altri quindici miliziani jihadisti nella zona di Gao, una delle loro ex roccaforti. Al tempo stesso, il Governo francese mostra però di pensare già al dopoguerra. Il ministro degli Esteri ha organizzato ieri a Lione, insieme con numerosi enti locali, una conferenza che punta a promuovere la ripresa economica del Mali attraverso progetti di sviluppo gestiti appunto dagli enti locali dei due Paesi. Secondo Radio France Internationale (RFI), 170 tra municipi e dipartimenti sono impegnati in oltre trecento progetti con i loro omologhi del Mali. Dal 2006, prosegue Rfi, gli enti locali francesi hanno versato al Mali oltre 35 milioni di euro in aiuti pubblici allo sviluppo. Oggi un comune maliano su cinque è gemellato con una città transalpina. I progetti dei quali, si è discusso a Lione, si concentreranno sui bisogni di prima necessità: educazione, formazione, salute, acqua. L'idea chiave di questa collaborazione decentralizzata è individuare con maggiore precisione i bisogni della collettività maliana.

Approvata la nuova Costituzione dello Zimbabwe

HARARE, 20. Il popolo dello Zimbabwe ha approvato con una schiacciata maggioranza del 95 per cento, nel referendum tenuto sabato, la nuova Costituzione che limita i poteri del presidente e limita la durata del suo mandato a dieci anni. La norma, tuttavia, non ha valore retroattivo e quindi il presidente Robert Mugabe, 89 anni, al potere dall'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1980, può ripresentarsi. La nuova Carta concede maggiori poteri al Parlamento, dominato dal Movimento per il cambiamento democratico, il partito del primo ministro Morgan Tsvangirai, oppositore di Mugabe, ma oggi alla guida di un Governo di unità nazionale. La nuova Costituzione pone in prima linea la difesa della persona, i diritti civili, le libertà individuali, di coscienza e di espressione.

L'Ecuador punta a controlli comuni dei confini con Perù e Colombia

QUITO, 20. Il Governo dell'Ecuador intende istituire un triplo sistema di controllo comune delle frontiere terrestri, marittime e aeree con la Colombia e il Perù, dato che i tre Paesi hanno gli stessi problemi di criminalità transnazionale legata soprattutto al traffico degli stupefacenti. Lo ha detto il ministro della Difesa dell'Ecuador, María Fernanda Espinosa, in un'intervista rilasciata all'agenzia di stampa Efe al ritorno da un incontro, ieri a Bogotá, con il suo omologo colombiano, Juan Carlos Pinzón.

Tra Colombia ed Ecuador esiste già una commissione bilaterale di frontiera ed Espinosa si è detta convinta che il prossimo passo sarà il coinvolgimento del Perù nel coordinare le azioni di contrasto al crimine organizzato. Espinosa ha aggiunto che nei prossimi mesi prevede la firma di accordi in merito con il ministro della Difesa peruviano, Pedro Cateriano Bellido. «L'idea è rendere visibile che non esistono porte aperte per il crimine organizzato alle nostre frontiere», ha detto Espinosa. Dopo aver assunto l'incarico nel novembre scorso, Espinosa ha effettuato le sue prime missioni all'estero in Perù, in febbraio, e ora appunto in Colombia, con lo scopo di stilare con entrambi i Paesi accordi per programmi bilaterali di difesa.

Tempi duri per la proposta di Obama contro la circolazione delle armi

WASHINGTON, 20. La riforma sulle armi, promossa con forza da Barack Obama, perde un pezzo importantissimo: la messa al bando dei fucili d'assalto. Lo hanno deciso i vertici del partito democratico in termini di un aspro confronto. Così il provvedimento che il partito dell'asinello presenterà in aula al Senato il mese prossimo non prevederà questa misura chiesta a gran voce dalle associazioni anti-armi. La più delusa per questa decisione la senatrice della California, Dianne Feinstein, prima firmataria della riforma.

Il bando di queste armi letali sarà così contenuto in un emendamento, ma la scelta di non inserire questo tema nel testo base fa capire che non c'è un clima molto favorevole. A stoppare la sua iniziativa, il capogruppo Harry Reid, senatore eletto in Arizona. Reid ha detto chiaramente che un testo che contenesse questo divieto avrebbe appena 40 voti su 100 al Senato. Come

dire, nascerebbe morto. Visto che nella Camera alta i democratici possono contare su una maggioranza di 55 voti, è chiaro che almeno 15 colleghi di partito di Obama su questo punto non la pensano come il presidente. Con la Camera in mano all'opposizione repubblicana, Obama per primo sa che è necessaria un'intesa bipartisan se si vuole far approvare il provvedimento. Secondo la proposta di Feinstein, si dovrebbe proibire la vendita al pubblico di circa 160 fucili mitragliatori: una categoria in cui rientrano le armi tristemente famose per essere state usate nelle stragi più recenti, da Aurora a Newtown. Il nuovo capo dello staff di Obama, Denis McDonough, si è comunemente detto fiducioso che alla fine «si troveranno i voti per dire sì al bando. «Su questo punto - ha assicurato - lavoreremo a fondo. Faremo ogni sforzo per fare passare l'emendamento».

Le Farc presentano nove richieste al Governo di Bogotá

La questione delle terre nel negoziato cubano

BOGOTÁ, 20. Il negoziato a Cuba tra il Governo di Bogotá e le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) sta entrando nel vivo con l'esame della questione delle terre, la prima in agenda. Le Farc ieri hanno presentato quelle che il loro capo negoziatore, Iván Márquez, ha definito nove proposte minime di giustizia sociale territoriale e politica macroeconomica per la pace. La posizione delle Farc resta rigida nel mettere al primo posto la richiesta di moltiplicare le cosiddette zonas de reserva campesina, comunità autonome previste dalla legge, ma osteggiate da diversi settori. Il loro scopo è mantenere la suddivisione in piccoli lotti agricoli ed evitare grandi concentrazioni di proprietà terriera, in un Paese in cui il 52 per cento delle terre coltivabili è in mano all'1,15 per cento della popolazione.

In Colombia, secondo dati ufficiali, esistono attualmente sei di tali zone che coprono un'estensione complessiva di 890.000 ettari in cui vivono 750.000 persone. Le Farc ne chiedono 50, estese su un totale di nove milioni di ettari. La richiesta, peraltro, è stata respinta dal ministro dell'Agricoltura colombiano, Juan Camilo Restrepo, secondo il quale «ciò condurrebbe alla creazione di una serie di Repubbliche indipendenti».

Il problema della terra è stato storicamente tra le principali cause del sollevamento in armi delle Farc. Peraltro, nel pluridecennale conflitto, oltre tre milioni e mezzo di campesinos sono stati vittime di spostamenti forzati a causa della violenza dei gruppi armati, comprese appunto le Farc.

Al suo arrivo ieri a Cuba per la settima sessione del negoziato, Márquez ha detto che questa prima tra le nove proposte minime sottintende la necessità di smilitarizzare le aree

rurali, il che implica abbandonare la dottrina della sicurezza nazionale imposta a suo dire dagli Stati Uniti. Márquez ha inoltre deplorato l'uccisione, il 5 marzo, di almeno 16 militari in un'imboscata dei ribelli nella regione del Cauca, confermata lunedì dal segretario delle Farc. «Vorremmo che questi dialoghi di pace si realizzassero in uno scenario tranquillo e con una tregua bilaterale», ha detto il capo negoziatore delle Farc. La proposta di un cessate il fuoco concordato è stata finora esclusa dal Governo che ha continuato a condurre l'offensiva militare infliggendo a sua volta gravi perdite al gruppo armato. Nonostante il contesto difficile, Márquez si è detto ottimista sul raggiungimento di un'intesa. Il giorno prima, il presidente colombiano Juan Manuel Santos aveva espresso l'auspicio di poter firmare la pace con le Farc prima della fine dell'anno.

In mostra a Roma la più importante dinastia di pittori fiamminghi

Brueghel o i colori di tutte le passioni

di ISABELLA FARINELLI

Per tutti, ma specialmente per chi lo scorso anno, magari durante la Settimana Santa e magari peregrinando verso una delle poche città dove è stato proiettato, ha visto il film di Lech Majewski *I colori della passione* (il nostro giornale ne ha scritto il Venerdì Santo, 6 aprile 2012), è illuminante andare a visitare la mostra in corso a Roma (fino al 2 giugno 2013) al Chiostro del Bramante, intitolata «Brueghel, meraviglie dell'arte fiamminga» (catalogo Milano, Silvana Editoriale, 2012). Curata da Sergio Gaddi e Doron J. Lurie, prodotta e organizzata da Arthemisia Group in collaborazione con Dart Chiostro del Bramante, l'esposizione ha il pregio di illustrare al grande pubblico non solo – e non tanto – l'opera del notissimo Pieter Brueghel detto il Vecchio (1520/21-1569), ma soprattutto il suo ruolo di indispensabile anello e capostipite, rendendo disponibile, da musei e collezioni di tutto il mondo, parte del suo contesto figurativo e l'intera genealogia dei suoi discendenti, per un totale di oltre cento opere, cinque generazioni di artisti e cinquant'anni di storia europea.

nel 1515 alla gilda dei pittori di Anversa), vedutista visionario con inserti di scene bibliche, a sua volta legato all'imprescindibile Bosch. Ma i pareri sulle influenze sono discordi, come fu controverso per secoli il giudizio della critica su Pieter Brueghel il Vecchio e come rimane misteriosa la maggior parte della sua biografia.

Lo stile inaugurato da Pieter il Vecchio diventa un brand. Una identificazione immediata nella quale si inseriscono molti figli d'arte

Si dispiega in realtà, agli occhi del visitatore dell'ampia mostra romana, un panorama di rimandi, echi, suggestioni (e, inevitabilmente, proiezioni di chi guarda) che sarebbe semplicistico ridurre a contrapposizioni fra sfondi naturali e presenze umane, o fra il sublime e il terreno, il divino e l'umano, con vittoria o esclusione dell'uno o dell'altro. Tale chiave interpretativa, semmai, funziona anche in senso inverso: l'elevazione artistica di tutte le passioni. Questo vale, ad esempio, in uno dei capolavori di

senza perdere ricchezza espressiva né problematica ambiguità, anzi gettando luce in tal modo sulle origini.

La seconda sezione della mostra è dedicata ai figli di Pieter Brueghel il Vecchio: Pieter il Giovane (1564-1638) e Jan il Vecchio (1568-1638). Il primo raffigura tratti di vita quotidiana e contadina con acume e bonomia (spesso partecipandovi direttamente, come il padre) e scenari quali *Fevocativo Paesaggio invernale con trappola per uccelli*, reinterpretando e personalizzando analoghi soggetti paterni. Jan il Vecchio dal canto suo viaggia in Italia, collabora con Rubens e, primo importante pittore di fiori e nature morte, è soprannominato Jan "dei velluti". Nel 1608 scrive a Federico Borromeo che sta completando una girlanda di fiori entro la quale inserirà la figura della Madonna immersa in un paesaggio, come gli è stato commissionato dal cardinale. Oggi l'opera è custodita nella Pinacoteca Ambrosiana.

Tecnica e stile vengono ripresi da suo figlio Jan il Giovane (1601-1678), che accentua la dimensione allegorica: i fiori, come altri elementi naturali, coniugano valori cristiani e tradizione classica. In *Gesù sul mare di Genesaret*, c'è anche un cagnolino ad ascoltare la predica: elemento introdotto da Pieter il Vecchio e ripreso da Pieter il Giovane nella *Predica del Battista*. Nella pittura di Jan il Giovane fa in tempo a confluire la voga secentesca della *Wunderkammer*, la "Camera delle meraviglie", con le elaborate allegorie dell'acqua, del fuoco e dell'aria, della guerra e della pace, dell'amore, dell'olfatto e dell'udito.

Lo stile Brueghel diventa un brand, una identificazione immediata nella quale si inseriscono molti "figli d'arte": per esempio Ambrosius Brueghel (1617-1675, fratello di Jan il Giovane) e Jan Pieter Brueghel (1628-1664, figlio dello stesso Jan), che seguono a produrre allegorie e nature morte. Fama e stile includono la linea femminile e i parenti acquisiti: David Teniers il Giovane (1610-1690) sposa Anna, sorella di Jan il Giovane, e continua in toni più rarefatti a osservare il mondo rurale e pastorale; Jan van Kessel il Vecchio (1628-1679), figlio di Paschasia, altra sorella di Jan il Giovane (primo di dieci fratelli e padre di undici figli), è presente in mostra in una sala molto attraente con i suoi minuziosi «studi di farfalle, insetti e conchiglie», che a prima vista si potrebbero scambiare per bacheche di esemplari. Suo figlio Jan van Kessel il Giovane (1654-1708) li fa vivere e volare in riquadri di finestre inghirlandate.

C'è chi si firma JB per rimandare a Jan Brueghel di cui è attento ed

esplicito imitatore: Josef van Bredael, classe 1688-1739. Infine ecco Abraham Brueghel (1631-1697), altro figlio di Jan il Giovane, agli estremi del ventaglio. Meno "vellutato" del nonno e più barocco, soprannominato in Italia "il fraccassoso", qui mette radici, si sposa e rimane. Dipingerà fiori e nature morte completate da figure umane da artisti quali Brandi, Maratta, Bacciccio.

Per quante sfumature assuma, in qualunque misura manifesti una eredità miniaturistica o cartografica (come da alcuni si è osservato), l'amore dei Brueghel per il dettaglio trova conferme negli occhi dei più piccoli visitatori, ai quali la mostra riserva percorsi, iniziative e didascalie, che non mancano di appassionare gli adulti. Ci è capitato di lasciarsi coinvolgere in una "caccia all'insetto" tra i raffinati petali di dalie, camelle e tulipani in cesto e in vaso di Jan il Giovane e di Ambrosius. Un gioco quasi enigmatico, forse implicitamente suggerito agli osservatori d'epoca, certo brillantemente risolto dai piccoli e piccolissimi di oggi. Il loro sguardo perspicace scova fino al minimo coleottero mimetizzato fra i fiori ritirati appena colti, dimostrando – come quelle minuscole presenze – la perenne freschezza e vitalità.



Pieter Brueghel il Vecchio, «La resurrezione» (1565)

Nella messa d'inizio del ministero come successore di Pietro

Il mottetto che non ti aspetti

di MARCELLO FILOTTI

Il mottetto *Tu es pastor ovium* di Giovanni Pierluigi da Palestrina non figura nel libro degli offertori del *princeps musicus*. Eseguito durante la messa con la quale è iniziato il ministero di Papa Francesco come successore dell'Apostolo Pietro non è stato però un azzardo. Anzi può essere considerata una scelta che il maestro della Cappella Musicale Pontificia Sistina, monsignor Massimo Palombella, ha fatto seguendo il principio che informa gran parte della sua azione: radicamento nella tradizione con un sguardo rivolto alla modernità.

Mutuato dall'antifona al Magnificat della solennità dei santi Pietro e Paolo, il mottetto in questione è precedente alla messa che porta lo stesso titolo e alla quale fornisce il materiale tematico. Per questo è stato inserito in questo caso come una sorta di offertorio di quella messa. Ma la scelta è motivata in primo luogo dalla pertinenza (testuale rispetto all'occasione, e dalla forma che lo rende adatto a un momento della liturgia riservato in maniera preminente alla *schola cantorum*).

Il testo non solo gioca sui temi petriani (*Tu es pastor ovium, princeps apostolorum, tibi tradidit Deus claves regni caelorum*) ma si rifa anche nella forma al più noto *Tu es Petrus*, del quale sfrutta alcune idee generali e dei procedimenti specifici. Simbolica, tra le altre la scelta di spostare l'accento musicale sul tempo debole durante la frase *Quicumque ligaveris super*

terram erit ligatum in caelis (per i puristi una sinecope rispetto al tactus), proprio per dare un senso concreto al concetto di "legare". La riproposizione di questo mottetto rende giustizia a un lavoro che non fu apprezzato al suo apparire. Scritto per l'incoronazione di Sisto V, a ben vedere i pregi maggiori dell'opera sono da ricercare proprio nei difetti che gli vengono attribuiti. Le tanto criticate «artificiali maniere di scrivere sopra il canto gregoriano» altro non sono che imitazioni tra le voci, nelle quali Palestrina è maestro. Proprio con le imitazioni, infatti, il *princeps musicus* gioca in maniera grandiosa, proponendole sempre più "strette", in pratica creando tensioni avvicinando le entrate delle voci, sia nel finale della prima parte sia in quello della seconda, che sono quasi sovrapponibili.

La Cappella Musicale Sistina propone un percorso fortemente radicato nella tradizione con uno sguardo rivolto alla modernità

Quindi anche senza aver ascoltato il vero e proprio finale – "tagliato" perché Papa Francesco è stato piuttosto veloce nel portare a termine quel momento della celebrazione – si è potuto ammirare in chiusura della prima parte il gioco contrappuntistico costruito tutto sul motivo discendente al quale sono affidate simbolicamente le parole *Claves regni caelorum*.

Ma non c'era solo questo mottetto nella celebrazione e ovviamente non poteva mancare il "gemello diverso" *Tu es Petrus*, proposto sia in forma originale all'ingresso del Papa in basilica, sia in una trascrizione per organi eseguita durante il saluto di Francesco tra la folla in piazza. Il resto della celebrazione, giocata musicalmente sull'equilibrio tra tradizione e innovazione, è stata attraversata da un vento di modernità, in particolare nel Gloria, nel salmo responsoriale e nei versetti di comunione.

Ma oltre a quello che si è ascoltato va segnalato anche qualcosa che non c'è stato: il mottetto *Corona auro*, di Palestrina, evitato perché è l'incoronazione a non esserci più. Segni dei tempi, in musica.

scrivere sopra il canto gregoriano, quanto delle toccanti armonie, e delle libere modulazioni del nuovo suo stile inventato e perfezionato nel vestire di musica il Canto de' cantici. E, però, s'illuse nel suo pensiero. Siffatto impasto non lega, non tiene: è come nell'agricoltura innestare il giugolo nel pino» scriveva il grande maestro, e per una volta sbagliava.

Fu Raffaele Casimiri, nella sua introduzione all'opera omnia di Palestrina, a rivelare che la critica di Sisto V non era tanto al mottetto quanto alla messa, che era stata eseguita a Santa Maria Maggiore.

Comunque la pensassero Baines e Sisto v, a ben vedere i pregi maggiori dell'opera sono da ricercare proprio nei difetti che gli vengono attribuiti. Le tanto criticate «artificiali maniere di scrivere sopra il canto gregoriano» altro non sono che imitazioni tra le voci, nelle quali Palestrina è maestro. Proprio con le imitazioni, infatti, il *princeps musicus* gioca in maniera grandiosa, proponendole sempre più "strette", in pratica creando tensioni avvicinando le entrate delle voci, sia nel finale della prima parte sia in quello della seconda, che sono quasi sovrapponibili.

Quindi anche senza aver ascoltato il vero e proprio finale – "tagliato" perché Papa Francesco è stato piuttosto veloce nel portare a termine quel momento della celebrazione – si è potuto ammirare in chiusura della prima parte il gioco contrappuntistico costruito tutto sul motivo discendente al quale sono affidate simbolicamente le parole *Claves regni caelorum*.

Ma non c'era solo questo mottetto nella celebrazione e ovviamente non poteva mancare il "gemello diverso" *Tu es Petrus*, proposto sia in forma originale all'ingresso del Papa in basilica, sia in una trascrizione per organi eseguita durante il saluto di Francesco tra la folla in piazza. Il resto della celebrazione, giocata musicalmente sull'equilibrio tra tradizione e innovazione, è stata attraversata da un vento di modernità, in particolare nel Gloria, nel salmo responsoriale e nei versetti di comunione.

Ma oltre a quello che si è ascoltato va segnalato anche qualcosa che non c'è stato: il mottetto *Corona auro*, di Palestrina, evitato perché è l'incoronazione a non esserci più. Segni dei tempi, in musica.



Jan Brueghel il Giovane, «Allegoria della Pace» (1610)

Si è soliti porre l'accento sul legame stretto fra il maestro e Hieronymus Bosch (1450/60-1516), di cui è in mostra il famosissimo *I sette peccati capitali*. Meno citate sono per esempio le parentele «fra la pittura di Brueghel e certa miniatura contemporanea» (Marco Bussagli, *Brueghel*, Firenze, Giunti, Dossier Art 190, 1998). È stato detto come la serie bruegheliana dei *Mesi*, oggi lacunosa, si riallacci alla tradizione miniaturistica dei calendari (si pensi alla scuola franco-fiamminga dei fratelli Limbourg, decoratori a inizio Quattrocento delle *Tres riches heures du Duc de Berry*).

Non solo. Nel 1578 moriva a Roma Giovanni Giulio Clodio, di origini croate, detto "il Michelangelo delle miniature" per l'arte sui generis che partecipava della ritrattistica e della simbologia rinascimentale quanto dell'*ars illuminandi* medievale – tra l'altro, si è da poco conclusa a Zagabria, in prima mondiale, una retrospettiva dedicata a Clodio a cura di Jasminka Poklečki Stosić con la collaborazione di Milan Pelc e Valerija Macan. L'inventario dei beni lasciati da Clodio annoverava molte opere di Pieter Brueghel, il che per Bussagli «testimonierebbe della frequentazione fra i due e farebbe supporre relazioni anche con il cardinale Grimani, protettore del Clodio e possessore del celebre breviario oggi conservato alla Marciana di Venezia».

Sicuramente l'artista fiammingo (come fece in altre direzioni Clodio) attraverso l'Italia intera dalle Alpi alla Sicilia: lo attesta la sua produzione. Tema principale delle prime opere bruegheliane di sicura attribuzione è proprio la passione per il paesaggio, parente stretta del suo interesse per l'Italia forse incutagliato da Pieter Coecke von Aelst (1592-1550), suo primo maestro (ma qui non tutti concordano) e padre della sua futura moglie Mayken. Dal canto suo, la pittura di paesaggio fiamminga aveva uno dei maggiori esponenti in Joachim Patinir (scritto



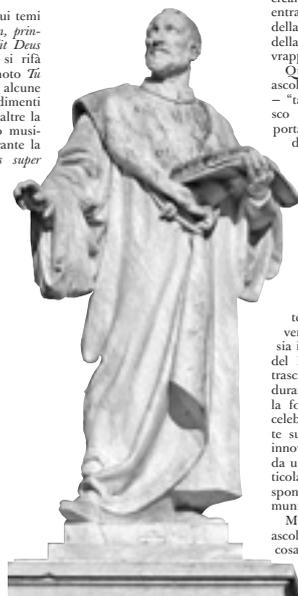
Victor Brauner, «Suffering, suffering» (1941)

Al Guggenheim di Bilbao

Artisti di fronte alla guerra

Nell'inquietante contesto dell'occupazione nazista, gli artisti si ribellarono con nuove soluzioni estetiche, che avrebbero cambiato la forma e il contenuto dell'arte stessa. La mostra «Arte in guerra, Francia 1938-1947» da Picasso a Dubuffet, al Guggenheim Museum di Bilbao fino al prossimo 8 settembre, raccogliendo più di cinquecento opere di un centinaio di artisti – tra cui Georges Braque, Jean Dubuffet, Marcel Duchamp, Alberto Giacometti, Vasily Kandinsky, Pablo Picasso e Giuseppe e Joseph Steib – testimonia come questi abbiano resistito e reagito alle avversità, facendo "guerra alla guerra" nell'unico modo a loro disposizione in quei tempi di miseria e di durissima ostilità verso ogni espressione e libertà artistica. «L'arte non può, senza decadere, accettare di piegarsi ad alcuna direttiva estranea e di riempire docilmente i quadri che taluni credevano di poterle assegnare, con fini propagandistici estremamente limitati», si legge nel manifesto surrealista intitolato «Per un'arte rivoluzionaria e indipendente» pubblicato nel 1938.

Nonostante l'allora imminente scoppio della seconda guerra mondiale e l'ostilità dei vari governi e regimi verso ogni sorta di espressione artistica autonoma, l'arte "indipendente" prefigurata da André Breton riuscì comunque a proliferare e a evolversi. Da un punto di vista intellettuale, il decennio che va 1938 al 1948, rappresentato difatti, un periodo di rara innovazione estetica in tutta Europa, raggiungendo l'apice in Francia, a dispetto dell'ingerenza totalitaria.



Monumento a Pierluigi da Palestrina nella sua città natale

Il rabbino amico del Papa su «El Mundo»

Fratelli per davvero

Publichiamo in una nostra traduzione l'articolo del rabbino rettore del Seminario rabbinico latino-americano di Buenos Aires Marshall T. Meyer uscito sul quotidiano spagnolo «El mundo» di mercoledì 20 marzo.

di ABRAHAM SKORKA

L'amicizia vera e sincera, a detta dei sapienti del Talmud, è quella in cui l'uno schiude l'intimità del proprio cuore all'altro. È attraverso questa conoscenza che l'uno acquisisce dell'altro che entrambi possono costruire un solido cammino nella vita. Così ho camminato negli ultimi quindici anni con l'attuale Papa Francesco. È difficile mettere da parte il pudore e l'umiltà e raccontare ai quattro venti l'intimità di questa amicizia. Ma ci sono circostanze che lo meritano. Il mondo indaga su Francesco e, vista la mia conoscenza, sento il dovere di rendere testimonianza della sua persona. Il suo linguaggio è semplice, ma trasmette concetti molto profondi. È un uomo di una meditata religiosità, che ritiene che si onora Dio solo attraverso il rispetto e l'onore che si rende al prossimo, così come insegnano i profeti. Ha sempre dimostrato un impegno particolare verso i bisognosi, i diseredati, le persone oltraggiate e umiliate nella società. Li accompagna nel loro dolore. Ha sviluppato una capacità empatica straordinaria. La modestia e l'umiltà caratterizzano ogni suo atto. Non si limita a declamare, le pratica con fervore. Non c'è un discorso doppio in lui. Ritene che debba realizzarsi un profondo avvicinamento tra ebrei e cattolici. Non con propositi di proselitismo, non per favorire sterili e inutili polemiche teologiche, come è accaduto in passato. Bensì perché ogni parte approfondisca le proprie radici, promuova gli aspetti più genuini della propria tradizione e della propria fede, al fine di plasmare, mediante un lavoro comune, una realtà di giustizia e di pace. Par-

la di "fratelli maggiori nella fede" non come un mero eufemismo, ma come descrizione reale dell'intimo rapporto esistente tra i membri dei due credo. Cerca vie per avvicinare le diverse denominazioni cristiane e per mantenere un dialogo franco con tutte le fedi. Il dialogo comporta sempre la conoscenza dell'altro e il farsi conoscere dall'altro, non un mero atto di simpatia. Una volta instaurato il dialogo, la sfida che esso propone è di creare progetti impegnati e comuni nella costruzione di una realtà migliore.

Aborre l'imposizione di un discorso univoco e incontestabile in tutte le materie che riguardano la vita. Ascolta con attenzio-

Mi ha telefonato e gli ho chiesto se ricordava qual era il tema che avevamo deciso di registrare per il prossimo programma televisivo. Senza esitare mi ha risposto «Sì, l'amicizia»

ne e rispetto il punto di vista del suo interlocutore.

Negli ultimi tre anni ci siamo visti almeno una volta al mese. Nel 2010 abbiamo scritto il libro *Sobre el cielo y la tierra*, che contiene i nostri dialoghi su temi molto diversi come Dio, il diavolo, gli atei, la morte, l'eutanasia, l'aborto, il divorzio, e altri ancora. Tutto ciò con cui l'uomo si confronta. Poi, tra il 2011 e il 2012, abbiamo fatto un programma televisivo. Mi sorprendevo sempre con un gesto con cui accarezzava il mio cuore. Dopo essere stato eletto Sommo Pontefice mi ha chiamato. Abbiamo parlato di tante cose! Gli ho chiesto se ricordava qual era il tema che avevamo deciso di registrare per il prossimo programma televisivo. Senza esitare mi ha risposto: «Sì, l'amicizia».

Mentre parliamo, Francesco è stato eletto Pontefice da due giorni e non sappiamo molto di lui, al di là di poche notizie sulla sua storia e delle parole che ha pronunciato dopo la sua elezione, dei gesti che meglio ancora delle parole lo hanno finora caratterizzato. Su questi elementi di novità, e sulle speranze ad essi legate, vogliamo porci insieme delle domande.

FOA: Se parliamo di novità, vorrei prima di tutto sottolineare come questo Papa salga al soglio pontificale grazie ad un elemento di straordinaria novità, la rinuncia di Benedetto XVI. Quando è avvenuta, molte sono le voci che si sono levate a dire che questo gesto cambiava radicalmente la natura stessa della Chiesa. È su questa frattura che si iscrive l'elezione di Francesco, anche se ormai nessuno sembra più ricordarsi di questo. Non sono convinta che la generale esultanza, autentica o rassegnata che sia, per tutti gli elementi di novità che questo papato preannuncia, avrebbe potuto esserci se

Pagine ebraiche

Nel numero di aprile «Pagine Ebraiche», il mensile dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, diretto da Guido Vitale, pubblicherà anche alcuni approfondimenti sull'elezione di Papa Bergoglio. Anticipiamo ampi stralci del «confronto a due voci» dopo la fumata bianca» nel quale le due storiche, Anna Foà e Luccetta Scaraffia – una ebraica e una cattolica, entrambe editorialiste del nostro giornale – proseguono il dialogo che le vede protagoniste ogni domenica su Radio Rai Uno nel programma «Dio e le donne», e l'articolo scritto dal nostro direttore sulla scelta del nome Francesco da parte del Pontefice.

Il rapporto tra ebrei e cristiani alla luce dell'elezione del Pontefice

Un dialogo sempre più intenso

Due storiche a confronto

questa rottura precedente non si fosse verificata.

SCARAFFIA: Hai ragione. Le novità che sta portando Francesco, non sarebbero state pensabili senza la grande novità delle dimissioni di Benedetto. È questo che ha aperto la strada a un modo nuovo di vedere il ruolo del Papa, meno legato al potere, meno compassato e inamovibile. Tra le novità, poniamo subito la prima e la più grande, quella di un Papa che non è europeo, che viene da lontano. Un Papa argentino sottolinea evidentemente la dimensione mondiale della Chiesa, la disancora dalla storia europea e da quella italiana. Sembra che l'ebraismo negli ultimi decenni sia stato tutto teso a tornare alle origini, a conquistarsi una patria, rifiutando la diaspora, cioè la dispersione nel mondo, mentre la Chiesa si stava aprendo a una dimensione sempre più larga dello spazio, al mondo tutto.

FOA: Sì, certo, e questo per il cristianesimo non è certo una novità, da quando il Cristo ha orientato la sua opera di diffusione evangelica verso i gentili, rifiutando la dimensione di una nuova religione rivolta solo agli ebrei. È più una novità dell'ultimo secolo il ritorno nella Terra di Israele per gli ebrei, anche se la diaspora non è certo scomparsa. Possiamo interpretare questa «chiusura spaziale»? In un certo senso sì, in altri no, come quando anche in Israele si sottolinea il valore del nesso indistruttibile fra Israele e la diaspora, come molti fanno e hanno fatto. A me piace pensare anche lo Stato di Israele come figlio della diaspora, come l'esito dei progetti e dei progetti di un mondo fortemente diasporico, non come arroccamento territoriale.

SCARAFFIA: Il nuovo Papa si è presentato come vescovo di Roma, e come tale capo visibile della Chiesa. Penso alla contrapposizione fra Roma e Gerusalemme, un fatto che il cristianesimo, cacciato dalla sua terra d'origine, abbia trovato una patria in Roma, quella Roma che ha distrutto il Tempio di Gerusalemme.

FOA: Sì, i cristiani hanno trovato il centro della loro religione a Roma, almeno per la Chiesa d'occidente. Quanto a Gerusalemme, è un fatto che lo stesso periodo combinate le guerre giudaiche e distruggeva il Tempio di Gerusalemme ma era anche la stessa che bruciava e dava in pasto alle belve i martiri cristiani. Per gli ebrei, Roma fu certo Edom, il nemico, il Male. Ma Roma era anche il luogo di una presenza ebraica già antica di almeno due secoli. Gli ebrei di Roma restano neutrali in questa guerra tra Roma e Gerusalemme, e si limitano a riscattare i prigionieri, senza nessun entusiasmo per gli zeloti del Regno di Giudea. A livello ideologico cristiano, di percezione antebraica dei primi secoli, può forse rientrare in questo discorso di contrapposizione fra Roma e Gerusalemme il fatto che prevaleva un'interpretazione della caduta del Tempio e della diaspora dopo il 70 come punitiva degli ebrei che non avevano accettato Cristo.

SCARAFFIA: Certo, l'ossessione colpevolizzante nei confronti degli ebrei non manca mai, per molti secoli. Ma sappiamo anche che nel 70 la divisione fra ebrei e cristiani, almeno agli occhi dei romani, non era così chiara e netta. È il fatto che fossero entrambi monoteisti – quindi «diversi» in un mondo politeista – contribuiva a creare confusione. Vediamo però che i cristiani – anche se per secoli, con le crociate, teneranno di riprendersi Gerusalemme – di fatto spostano il loro centro sacro a Roma, mentre gli ebrei no, o semmai lo trasferiscono in un libro, la Bibbia, che si può portare dappertutto. Una piccola patria tascabile, come ha scritto Heine.

FOA: Quanto al rapporto secolare fra gli ebrei di Roma e il Papa, un rapporto ambivalente che ha legato la più antica comunità ebraica della diaspora occidentale al vescovo di Roma fra protezione, disprezzo, tradimento e fedeltà, forse questo rapporto si presenta ora come definitivamente sepolto, se già non lo è stato prima. Il nuovo vescovo di Roma avrà come suoi interlocutori gli ebrei del mondo, e in primo luogo quelli che ha già avuto vicini in Argentina, con cui ha acceso una luce di Hanukkah in una sinagoga di Buenos Aires.

SCARAFFIA: Certo nella realtà è così, ma comunque il rapporto con gli ebrei di Roma conserva ancora una determinata carica simbolica, come dimostra il fatto che uno dei

primi gesti di Francesco è stato scrivere al rabbino capo di Roma, Di Segni, per invitarlo alla sua messa di inaugurazione del pontificato. Comunque, Roma rimane il teatro simbolico del rapporto fra ebrei e cristiani.

FOA: Un altro grande elemento di novità è il nome preso dal nuovo Papa e il fatto per di più che quel nome, Francesco, sia stato assunto da un Papa gesuita, un ordine che non ha mai dato Pontefici dai suoi ranghi. Personalmente, ho sempre subito il fascino dei gesuiti, da quando lessi il *Loyola di Barthes* fino ad oggi. Certo, nella storia della Chiesa verso gli ebrei hanno avuto ruoli assai diversi. Se Ignazio di Loyola rifiutò di applicare le leggi di *limpieza de sangre* all'ordine poi, alla fine del Cinquecento, quando l'ordi-

spanza all'elezione del nuovo Papa perché la sua voce – ascoltata in tutto il mondo – induce alla riflessione e magari al cambiamento anche chi non si sente fedele della sua religione. È diventata sempre più una voce importante nel concerto mondiale. Mi pare che ebrei e cristiani abbiano lo stesso interesse a che le questioni importanti siano affrontate in modo profondo e libero, che non siano soffocate da ragioni politiche o, peggio ancora, finanziarie, come spesso accade. E la voce del Papa svolge un ruolo importante affinché questo non accada, soprattutto quando sa e può mettersi in sintonia con quelle di altri pensieri religiosi: penso alle ampie citazioni del rabbino Bernheim fatte da Benedetto XVI, ad esempio.



Il cardinale Bergoglio alle celebrazioni di Hanukkah a Buenos Aires (12 dicembre 2012)

ne infine la adotta, sono fra le più dure che siano state elaborate. E «La Civiltà Cattolica» conduce alla fine dell'Ottocento una vera e propria campagna antisemita. Ma poi, tante aperture in senso opposto! E anche in altri campi, non è forse stata un gesuita tedesco del primo Seicento il più coraggioso difensore delle donne bruciate come streghe, Friedrich von Spee? I gesuiti risero sempre delle sorprese, non sono mai banali. Quanto al richiamo a Francesco d'Assisi, è evidente di per sé un proclama rivoluzionario, di trasformazione della Chiesa e di ritorno alle origini. In questo senso vanno i segnali di umiltà, povertà, condivisione del destino dei fedeli. SCARAFFIA: Un'ultima questione. Quali sono le speranze che ebrei e cristiani possono avere dal nuovo pontificato? E sono le stesse? Mi è sembrata significativa, nei giorni che sono passati fra le dimissioni di Ratzinger e l'elezione del nuovo Papa, l'attenzione spasmodica dei media mondiali. Non era solo corsa per lo scoop, eccitazione per la novità. Si è capito che tutto il mondo, anche non cattolico, guardava con ansia e

FOA: Hai assolutamente ragione, l'allargamento dell'ambito della Chiesa non si è verificato solo geograficamente ma anche culturalmente. La Chiesa è diventata una voce importante nel concerto mondiale, fatto di cristiani e di fedeli di altre religioni, di credenti e di laici. Questo vuol dire che un rinnovamento della Chiesa ha un ruolo importante anche al di là della Chiesa. Gli ebrei, che certo sono stati individuati a partire dalla *Nostra aetate* come suoi interlocutori privilegiati, non possono che rallegrarsi e riporre molte speranze in un rinnovamento della Chiesa cattolica, al di là della questione specifica del dialogo fra ebrei e mondo cristiano. Certo, il dialogo è fondamentale, e tutto la cosa credere che riprenderà e si approfondirà a partire dal punto in cui è giunto al momento dell'abdicazione di Papa Ratzinger, un punto importante e di grande apertura teologica. Ma il dialogo guadagnerà molto anche dal fatto di essere inserito nel contesto di una Chiesa rinnovata e attenta al mondo, ne sono profondamente convinta.

La Chiesa di Francesco nei commenti internazionali

Coscienza per il mondo

«Il primo Papa cattolico proveniente dal Nuovo mondo ha cominciato formalmente il suo Pontificato con un forte richiamo a politici, sacerdoti e persone in posizione di potere affinché proteggano i deboli e i poveri: va dritto al centro «The Wall Street Journal» nel suo commento alla messa del 17 marzo. E secondo molti, è precisamente nell'omelia, ispirata ai testi biblici proclamati – quelli previsti per la festi-

ività liturgica di san Giuseppe, non altri scelti per l'occasione – che è emersa la visione di Chiesa e del proprio ministero che Francesco porta nel cuore». Lo scrive, ad esempio, Enzo Bianchi su «la Repubblica» del 20 marzo: «Una Chiesa – continua – che, sull'esempio di san Giuseppe, si fa custode e va al «centro della vocazione cristiana: Cristo! Custodia Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato». Quella del resto – ricorda Luccetta Scaraffia nel suo editoriale per «il Messaggero» – «è un'azione umile, che richiede pazienza, attenzione agli altri, bontà, esige l'uscire da sé e il guardare fuori, al mondo, non per affermare se stessi ma per permettere agli altri di esistere, di crescere, di vivere».

Interpellata dall'Agenzia polacca di informazione cattolica (Kai), suor Malgorzata Chmielewska, superiore della comunità Pane della vita, ha contestualizzato questo messaggio del Pontefice: venendo da un Paese in cui il divario tra ricchi e poveri è enorme, Papa Francesco sarà davvero la coscienza dell'umanità, ricordando, come ha già iniziato a fare, che tutti siamo responsabili della costruzione di un mondo più giusto. Il Papa – ha proseguito – suor Chmielewska – indica chiaramente la

fonte, Cristo povero e misericordioso, Colui che dà la pace. È tutto nell'omelia: è nostra responsabilità costruire un mondo giusto in cui ci sarà posto per quanti siamo soliti scartare.

«L'incredulo non è un ateo (è l'agnostico neppure) – scrive Gianluca Briguglio sul quotidiano in Rete «Il Post», nell'articolo *Sarà il Papa degli increduli* – perché il dubbio su Dio non ne esclude l'invocazione. L'agnostico e l'incredulo hanno questo di differente, che si tengono aperta per tutta la vita la possibilità di invocare Dio, almeno una volta. Il che, a mio avviso, è vivere come se Dio esistesse. A questa sterminata moltitudine di persone che

«La Razón» sottolinea come il papato sia uno dei baluardi per proteggerci dalla banalità e dall'intolleranza

di fatto vive come se Dio esistesse, in questo senso molto particolare, Bergoglio sembra voler dire qualcosa».

Il papato, pilastro sul quale è sorta la civiltà occidentale – si legge nell'editoriale del quotidiano spagnolo «La Razón» del 20 marzo – è uno dei baluardi che servono all'Europa per proteggersi non solo dalla banalità paralizzante che la mina dall'interno, ma anche dall'avanzata di nuove forze di intolleranza (...). La storia del nostro Paese offre molti esempi di efficacia missionaria. Non a caso, continua l'articolo, lo spagnolo è la lingua più parlata nella Chiesa: il 42 per cento dei suoi membri prega nella lingua di santa Teresa.



Nomen omen

Da oltre mille anni i Papi assumono subito dopo l'elezione un nome nuovo. L'importanza dei nomi è ben nota in molte tradizioni. Come sintesi, il detto latino *nomen omen* esprime una realtà molto presente nella tradizione biblica, ebraica e cristiana: il nome racchiude un destino, e appunto nelle Scritture sacre e nelle interpretazioni successive, sia ebraiche sia cristiane, sono frequenti tanto le spiegazioni (anche se spesso sono fantasiose) quanto i cambiamenti dei nomi, da Abramo a Pietro. Così dalla scelta di chi viene eletto vescovo di Roma si prende per sé un nuovo nome si cerca di dedurre o indovinare qualche tratto del pontificato che inizia.

A volte è lo stesso Papa a spiegarsi. Di recente lo ha fatto poco dopo l'elezione Benedetto XVI, dicendo che voleva così richiamarsi a Benedetto XV, il predecessore che ostinatamente predicò la pace durante la prima guerra mondiale, e a san Benedetto, che nella sua Regola monastica raccomandava di non anteporre nulla a Cristo. Molto più immediato è stato capire la scelta di Jorge Mario Bergoglio, succeduto a Joseph Ratzinger, primo Papa non europeo da quasi tredici secoli e primo proveniente dall'America, che ha voluto chiamarsi Francesco.

Anzi, nei giorni che hanno preceduto il conclave – mai tanto at-

teso anche al di fuori della Chiesa cattolica – molte sono state le voci che auspicavano questo nome per il nuovo successore dell'apostolo Pietro, un nome peraltro mai assunto nella pur lunga serie delle successioni papali, nemmeno dai diversi Papi francescani della storia. Eppure l'auspicio di molti si spiega facilmente. Francesco è un nome che non appartiene alla più antica tradizione ebraica e cristiana, come per esempio quello di Giovanni, il più scelto dai Papi (da ben ventitré legittimi, senza contare gli antipapi). Di per sé significa solo «francesco» ed è divenuto cristiano nel Duecento grazie alla vicenda di Francesco di Assisi, esemplare e affascinante al punto da venire chiamato addirittura da tutti i coevi un «secondo messia» (*alter Christus*).

Ma l'attrazione del santo medievale, canonizzato solo due anni dopo la morte, ha presto superato i confini cristiani, divenendo un simbolo universale e ammirato di radicalità e coerenza evangeliche. E così infatti lo ha spiegato Papa Francesco, descrivendolo come «l'uomo della povertà, l'uomo della pace, l'uomo che ama e custodisce il creato». Con parole immediatamente comprensibili e condivisibili da tutti. Anche dai non cattolici, che il nuovo vescovo di Roma rispetta profondamente, sapendo che ognuno è figlio di Dio.

Testimonianze raccolte in Plaza de Mayo sull'inizio del servizio come vescovo di Roma

Domenica scorsa nella Domus Sanctae Marthae

Padre per tutti

da Buenos Aires
CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

Alle 5 di mattina di martedì la piccola cappella dove il cardinale Bergoglio era solito celebrare l'Eucaristia era chiusa. Qui infatti l'allora porporato preferiva venire, nonostante avesse a disposizione una cappella privata, molto più confortevole. Veniva qui perché era in mezzo alla gente, gente qualunque, quella della fermata del bus 126, che ogni mattina passa in questo luogo per pregare sotto la statuetta della Madonna di Luján, quella statuetta che proprio Bergoglio da cardinale aveva fatto collocare lì, in alto.

«Ringrazio il cielo per averci dato Papa Francesco», dice Julio, un uomo della security con pettorina gialla fosforescente, da dietro le grate assegnate alla stampa internazionale per assistere in collegamento con piazza San Pietro alla messa di inizio pontificato di Papa Francesco. «Non dovremmo pensare, come argentini, di essere migliori degli altri - osserva l'uomo - ma credo che non potevamo scegliere un miglior padre. Un dono di Dio per noi tutti e un contributo della Provvidenza alla costruzione di una Argentina

migliore. Credo - conclude - che sia l'uomo giusto per aprire le porte a una Chiesa austera su cui possiamo costruire le fondamenta di una comunità misericordiosa, che sappia perdonare e che lotti per l'uguaglianza di tutti i suoi fratelli».

Alle 5 Plaza de Mayo era intanto già piena all'incirca. Dalle 22 della sera prima nella piazza si erano riuniti tantissimi giovani per la vigilia di orazione, aspettando che dai quattro enormi teleschermi trasmettessero la messa. In piccoli gruppetti si erano stretti in cerchio bevendo mate e caffè. I venditori di *churros* e ciambelle al formaggio trascinavano i loro carrelli districandosi tra i fedeli in ginocchio e i treppiedi dei cameramen delle testate televisive internazionali.

Su un grande striscione bianco proprio davanti la porta della cattedrale di Buenos Aires si leggeva: *Ante de ser Papa ya estabas con el campo y su lucha. Gracias Su Santidad. E omaggio a Francesco dei veterani delle isole Malvinas, quei soldati a cui il Governo nazionale argentino non ha riconosciuto lo status di veterani di guerra. «E una grande persona!» dice Alberto. E ricorda trattandolo a stendo le lacrime*

me: «Il Papa, quando eravamo accampati qui a Plaza de Mayo, veniva spesso a bere il mate con noi, ci portava perfino da mangiare. Noi siamo accampati qui da cinque anni, di fronte la Casa Rosada e, quando per impegni di lavoro non poteva venire lui personalmente, ugualmente ci mandava qualcosa da mangiare tramite qualcuno. È stato scoprire nei nostri cuori, perché noi lo siamo nel suo; e ora che è Papa ancora di più».

«Mi ricordo un giorno», inizia poi a raccontare una signora che sorreggeva l'immagine di Francesco con una mano e teneva una palma nell'altra. «Ero nei pressi della cattedrale, aspettavo mia figlia, passò una signora a chiedere l'elemosina, e in quel preciso momento - ricorda - passava l'allora cardinale Bergoglio. Lui si fermò, gli domandò come stava lei e la sua famiglia, poi chiese se le occorreva qualcosa. Quando poi lui se ne andò, la signora si avvicinò e mi disse: questo è il padre che viene alla Villa 21 (una favela, la più grande di Buenos Aires, che si trova nel quartiere di Barracas) e viene a bere il mate con noi e tutti i vicini. Ma non sapeva - ha puntualizzato - che quel padre era il cardinale. Glielo dissi io, e lei quasi non ci credeva».

Ricordi di altre persone. Juan, trent'anni: «Sono contabile, eravamo molto emozionati. Io lo conoscevo perché venne nella parrocchia del mio quartiere, il quartiere Palermo. Un fine settimana all'anno viene sempre a officiare la messa lì. L'anno scorso mi ha confessato lui in persona. Puoi immaginare la mia emozione quando ho sentito che era stato eletto Papa». Proseguendo commenta: «È un Papa molto paziente e comprensivo. Soprattutto è un Papa extra-europeo, significa con un'altra visione del mondo, ha un punto di vista molto diverso sulla società di voi europei, dove la povertà che conoscete non è della stessa magnitudine che abbiamo qui in tutto il Sud America». Per "voi", spiega il trentenne, «la povertà è la disoccupazione, ma poi il disoccupato un tetto sotto cui dormire lo trova sempre, anche solo quello della famiglia, dei nonni, magari anche ubicato in un quartiere moderno. Magari ha anche la possibilità di fare piccoli lavoretti per tirare avanti per un po'. Ma da noi, invece, la povertà significa essere fuori dalla società stessa». Il giovane ribatte con altre considerazioni amare: «Se qualcuno vuole davvero capire cos'è la povertà, deve venire qui in Sud America. Abbiamo quartieri con

centinaia di migliaia di persone dove i più giovani non vanno neppure a scuola. L'analfabetismo, che è una povertà culturale, in Europa non sapete neppure che cosa sia oramai. Forse trenta o quarant'anni fa anche da voi era così, ma oggi non lo è più per fortuna vostra. Qui invece l'analfabetismo è un problema, perché se poi vai a vedere i poveri, quelli che davvero non hanno niente, sono tutti analfabeti. E quando sono analfabeti e poveri sono soggetti anche all'uso di droghe. Da cardinale, ma anche prima, Bergoglio ha vissuto per combattere questo tipo di fenomeni». Milta è di origine cilena: «Stavo a casa, saltai in alto per la gioia alla notizia. Io sono praticante, apparteniamo alla parrocchia di Lima. Ho dei parenti qui a Buenos Aires. È un momento storico, credo molto in questo Papa, nutro una grande speranza. Tra l'altro lo conoscevo per la sua reputazione. Questo Papa non è solo un testimone di unità, come dimostra tutta la sua biografia, ma è una speranza di unità per tutto il Sud America».

Josefina, infine, ventitré anni, studente di giornalismo: «Sono venuta qui in piazza dalle dieci di ieri sera. Ci siamo accampati proprio lì», indicandoci un albero dove ai piedi ci sono altri ragazzi infilati in sacchi a pelo. «Ci siamo messi a pregare e cantare insieme al coro - aggiunge - per tutta la notte. Tutta la notte è andata avanti l'orazione e non siamo per niente stanchi. Siamo in attesa, non vediamo l'ora di sentire il nostro Papa da Roma. Siamo venuti da Puerto Madryn noi, alcuni venivano addirittura da Mendoza. Siamo orgogliosissimi come argentini e come cattolici». Intanto tutta la piazza aveva cominciato a intonare l'inno argentino con le sue voci, quasi con timidezza, poi con sempre maggiore vigore, sino a quando l'entusiasmo ha contagiato tutti con un lungo applauso, nel momento in cui è comparso il primo piano di Papa Francesco.

L'incontro con l'amico Nicolás



Come abbiamo pubblicato nell'edizione di ieri, il 17 marzo scorso Papa Francesco ha incontrato il preposito generale della Compagnia di Gesù, padre Adolfo Nicolás Pachón. Su invito personale del Pontefice - racconta il religioso - «mi sono recato alla Casa Santa Marta, la residenza dove alloggiavano i cardinali presenti al conclave. Lui era all'ingresso e mi ha ricevuto con il consueto abbraccio in uso tra i gesuiti. Su sua richiesta sono state scattate alcune foto e alle mie scuse per non conoscere il protocollo ha insistito che tenessi con lui l'atteggiamento che ho con ogni altro gesuita, dandogli del "tu", così da non preoccuparmi dei titoli di Santità o Santo Padre. Gli ho offerto tutte le risorse di cui dispone la Compagnia, dato che nella sua nuova posizione avrà bisogno di consigli, idee, persone, ecc. Mi ha mostrato la sua gratitudine e all'in-

vito a visitarli in Curia e pranzare con noi ha risposto che lo farà con piacere».

C'è stata piena comunione di intenti su parecchi dei temi discussi - prosegue padre Nicolás - nel resoconto pubblicato sul sito della Curia generalizia (www.sjweb.info) - «e sono convinto che lavoreremo molto bene insieme al servizio della Chiesa in nome del Vangelo».

L'incontro - conclude padre Nicolás Pachón - è stato caratterizzato «da serenità, gioia e comprensione reciproca sul passato, il presente e il futuro. Ho lasciato Santa Marta con la convinzione che varrà la pena collaborare pienamente con lui nella Vigna del Signore. Alla fine mi ha aiutato a indossare il cappotto e mi ha accompagnato alla porta», quindi, «di nuovo un abbraccio, un bel modo di incontrare e congedare un amico».



In El Salvador il ricordo del sacrificio dell'arcivescovo Oscar Arnulfo Romero

Una luce per testimoniare la pace

Dalla Valle reatina a piazza San Pietro L'eco del primo Francesco

di LORENZO CHIARINELLI*

Da questa splendida Valle reatina, sogniamo un mondo più accogliente e fraterno. Ed ecco Papa Francesco che, umilissimo, dice: «Vi ringrazio per l'accoglienza (...) E adesso incominciamo questo cammino, vescovo e popolo. (...) Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia fra noi». Come non ricordare la voce del santo di Assisi che a Fontecolombo scrive la *Regola* ricopiando il Vangelo che parla di fraternità, che comanda l'amore senza condizioni, che fa sognare un mondo di libertà, di giustizia, di pace. Intorno al conclave si erano addensate previsioni di ogni colore e l'attenzione era posta sul prestigio, la notorietà, il peso sociale, l'appartenenza razziale, la collocazione politica, l'abilità gestionale. Ma, come in quel 1223 a Greccio, Francesco, convocò gli abitanti

intorno alla grotta e all'altare di un Bambino fragile e senza pretese e cantò la gioia di un Dio che diventa fratello, così il primo Papa che si chiama Francesco, con la spontaneità di un fanciullo, ha pregato e ha fatto pregare con il Padre nostro, l'Ave Maria e il Gloria. E ha pregato per «il nostro vescovo emerito Benedetto XVI perché il Signore lo benedica e la Madonna lo custodisca» e ha pregato per «tutto il mondo» e per «tutti gli uomini e donne di buona volontà». E poi, prima di

benedire - come solo un Papa sa fare - ha chiesto di essere benedetto, come ogni padre, ogni madre, ogni fratello o sorella sa fare. E, allora, c'è stato un minuto - immenso - di silenzio. Momento di speranza, spazio di comunione.

Nella quiete di San Fabiano alla Foresta San Francesco aveva insegnato che il tu viene prima dell'io, che il donare è più importante dell'avere. Papa Francesco non ha detto molte parole, ma ha compiuto gesti inattesi e ha fatto intravedere orizzonti inesplorati, ma vivi e sognati dal cuore di tutti. Papa Francesco si è presentato come vescovo della Chiesa di Roma, «che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese». Sul petto portava una croce "povera". Ha salutato familiarmente con «Buona notte» e «Buon riposo». Ha arguito che «questo cammino di Chiesa, che oggi incominciamo e nel quale mi aiuterà il mio cardinale vicario, sia fruttifero per l'evangelizzazione». Queste parole, semplici e confidenziali, a cinque anni dal Vaticano II portano il timbro della collegialità, della partecipazione, dell'apertura, della austerità e sono segnate dalla forza incalcolabile della preghiera. Francesco d'Assisi otto secoli fa ha così segnato la Valle reatina. Papa Francesco, dono di Dio alla Chiesa, con la stessa semplicità, umiltà e mitezza, aiutata a riscoprire le «stimmate» in questo nostro tempo che, con sant'Ignazio, vuole cantare la «gloria di Dio» e, con san Francesco, vuole toccare con mano «il bene e la pace». Questo lembo di terra reatina ne fa preghiera e augurio.

*Vescovo emerito di Viterbo

Messaggio dei vescovi italiani

ROMA, 20. La «speciale sintonia» e l'«accattamento singolare» delle nostre Chiese al Papa, che si è manifestato anche nel caloroso abbraccio con cui da subito il nostro popolo si è stretto a Lei» vengono sottolineate nel messaggio che i presuli del consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana, riuniti a Roma, hanno inviato ieri sera a Papa Francesco dopo aver partecipato alla messa per l'inizio del ministero come successore di Pietro. «Secondo le Sue parole ci impegniamo - si legge nel testo - a essere custodi di quanti sono affidati alla nostra responsabilità, specialmente della vita più debole e indifesa».

di San Salvador, José Luis Escobar Alas, aveva ricordato che «Monsignor Romero, all'età di 62 anni, il 24 marzo 1980, fu assassinato mentre celebrava la messa perché nelle sue vibranti omelie condannò la violenza e le ingiustizie sociali, schierandosi a difesa dei poveri e degli emarginati, lottando per la loro dignità». La sua testimonianza, ha sottolineato monsignor Escobar Alas, è stata resa esclusivamente «per amore del Vangelo di Gesù che salva e fa liberi». L'arcivescovo di San Salvador ha poi concluso osservando anche che in nome della verità, come altre luminose figure, il presule salvadoregno ha «simulato la propria vita proclamando il primato di Cristo e annunciando il

Vangelo fino alle estreme conseguenze. In tanti difficili egli continua a essere un fulgido esempio e speranza per tutti».

La memoria dell'arcivescovo Arnulfo Romero viene vissuta anche a livello internazionale. Ricordare tutti i missionari e gli operatori pastorali che sono stati uccisi nel mondo versando il sangue per la causa del Vangelo: è questa l'intenzione della Giornata di preghiera e di digiuno in memoria dei missionari martiri che si celebra il 24 marzo. L'iniziativa è nata nel 1993 per l'impulso del Movimento giovanile missionario delle Pontificie opere missionarie italiane (Pom) che scelse come data proprio l'anniversario dell'assassinio del presule.



Nella Sala Clementina udienza del Pontefice ai rappresentanti delle Chiese, delle comunità ecclesiali e di altre religioni

Con amicizia e rispetto

Papa Francesco ringrazia il «fratello Andrea» e conferma l'impegno ecumenico della sede di Roma

La «ferma volontà» di proseguire nel cammino ecumenico e nella «promozione dell'amicizia e del rispetto tra uomini e donne di diverse tradizioni religiose» è stata affermata da Papa Francesco di fronte ai rappresentanti delle Chiese, delle comunità ecclesiali e di altre religioni, giunti a Roma per l'inizio del suo ministero petrino. Ricevendoli in udienza nella mattina di mercoledì 20 marzo, nella Sala Clementina, il Pontefice ha pronunciato il seguente discorso.

Cari fratelli e sorelle,

Prima di tutto ringrazio di cuore quello che il mio Fratello Andrea ci ha detto. Grazie tante! Grazie tante!

È motivo di particolare gioia incontrarmi oggi con voi, Delegati delle Chiese Ortodosse, delle Chiese Ortodosse Orientali e delle Comunità ecclesiali di Occidente. Vi ringra-

zio per avere voluto prendere parte alla celebrazione che ha segnato l'inizio del mio ministero di Vescovo di Roma e Successore di Pietro.

Ieri mattina, durante la Santa Messa, attraverso le vostre persone ho riconosciuto spiritualmente presenti le comunità che rappresentate. In questa manifestazione di fede mi è parso così di vivere in maniera ancor più pressante la preghiera per l'unità tra i credenti in Cristo e insieme di vederne in qualche modo prefigurata quella piena realizzazione, che dipende dal piano di Dio e dalla nostra leale collaborazione.

Inizio il mio ministero apostolico durante quest'anno che il mio venerato predecessore, Benedetto XVI, con intuizione veramente ispirata, ha proclamato per la Chiesa cattolica Anno della fede. Con questa iniziativa, che desidero continuare e spero

di stimolo per il cammino di fede di tutti, egli ha voluto segnare il 50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II, proponendo una sorta di pellegrinaggio verso ciò che per ogni cristiano rappresenta l'essenziale: il rapporto personale e trasformante con Gesù Cristo, Figlio di Dio, morto e risorto per la nostra salvezza. Proprio nel desiderio di annunciare questo tesoro perenne valido della fede agli uomini del nostro tempo, risiede il cuore del messaggio conciliare.

Insieme con voi non posso dimenticare quanto quel Concilio abbia significato per il cammino ecumenico. Mi piace ricordare le parole che il beato Giovanni XXIII, di cui ricorderemo tra breve il 50° della scomparsa, pronunciò nel memorabile discorso di inaugurazione: «La Chiesa Cattolica ritiene questo dovere adoperarsi attivamente perché si compia il grande mistero di quell'unità che Cristo Gesù con ardentissime preghiere ha chiesto al Padre Celeste nell'imminenza del suo sacrificio; essa gode di pace soavissima, sapendo di essere intimamente unita a Cristo in quelle preghiere» (AAS 54 [1962], 793). Questo Papa Giovanni.

Sì, cari fratelli e sorelle in Cristo, sentiamoci tutti intimamente uniti alla preghiera del nostro Salvatore nell'Ultima Cena, alla sua invocazione: *ut unum sint*. Chiediamo al Padre misericordioso di vivere in pievezza quella fede che abbiamo ricevuto in dono nel giorno del nostro Battesimo, e di poterne dare testimonianza libera, gioiosa e coraggiosa. Sarà questo il nostro migliore servizio alla causa dell'unità tra i cristiani, un servizio di speranza per un mondo ancora segnato da divisioni, da contrasti e da rivalità. Più saremo fedeli alla sua volontà, nei pensieri, nelle parole e nelle opere, e più cammineremo realmente e sostanzialmente verso l'unità.

Da parte mia, desidero assicurare, sulla scia dei miei Predecessori, la ferma volontà di proseguire nel cammino del dialogo ecumenico e ringrazio sin d'ora il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani, per l'aiuto che continuerà ad offrire, in mio nome, per questa nobilissima causa. Vi chiedo, cari fratelli e sorelle, di portare il mio cordiale saluto e l'assicurazione del mio ricordo nel Signore Gesù alle Chiese e Comunità cristiane che qui rappresentate, e domando a voi la carità di una speciale preghiera

per la mia persona, affinché possa essere un Pastore secondo il cuore di Cristo.

Ed ora mi rivolgo a voi distinti rappresentanti del popolo ebraico, al quale ci lega uno specialissimo vincolo spirituale, dal momento che, come afferma il Concilio Vaticano II, «la Chiesa di Cristo riconosce che gli inizi della sua fede e della sua



Nella mattina di mercoledì 20 marzo, Papa Francesco ha ricevuto in udienza nella Biblioteca privata Sua Santità Bartolomeo I, Patriarca ecumenico di Costantinopoli. Successivamente, ha incontrato Sua Eminenza il Metropolita Hilarión, del Patriarcato di Mosca. Infine il Pontefice ha salutato nella Sala Clementina Claudio Epelman, del Latin American Jewish Congress.



elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei patriarchi, in Mosè, e nei profeti» (Dich. *Nostra aetate*, 4). Vi ringrazio della vostra presenza e confido che, con l'aiuto dell'Altissimo, potremo proseguire proficuamente quel fraterno dialogo che il Concilio auspicava (cfr. *ibid.*) e che si è effettivamente realizzato, portando non pochi frutti, specialmente nel corso degli ultimi decenni.

Saluto poi e ringrazio cordialmente tutti voi, cari amici appartenenti ad altre tradizioni religiose; innanzitutto i Musulmani, che adorano Dio unico, vivente e misericordioso, e lo invocano nella preghiera, e voi tutti. Apprezzo molto la vostra presenza: in essa vedo un segno tangibile della volontà di crescere nella stima reciproca e nella cooperazione per il bene comune dell'umanità.

La Chiesa cattolica è consapevole dell'importanza che ha la promozione dell'amicizia e del rispetto tra uomini e donne di diverse tradizioni religiose - questo voglio ripeterlo: promozione dell'amicizia e del rispetto tra uomini e donne di diverse tradizioni religiose - lo attesta anche

il prezioso lavoro che svolge il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso. Essa è ugualmente consapevole della responsabilità che tutti portiamo verso questo nostro mondo, verso l'intero creato, che dobbiamo amare e custodire. E noi possiamo fare molto per il bene di chi è più povero, di chi è debole e

di chi soffre, per favorire la giustizia, per promuovere la riconciliazione, per costruire la pace. Ma, soprattutto, dobbiamo tenere viva nel mondo la sete dell'assoluto, non permettendo che prevalga una visione della persona umana ad una sola dimensione, secondo cui l'uomo si riduce a ciò che produce e a ciò che consuma: è questa una delle insidie più pericolose per il nostro tempo.

Sappiamo quanta violenza abbia prodotto nella storia recente il tentativo di eliminare Dio e il divino dall'orizzonte dell'umanità, e avvertiamo il valore di testimoniare nelle nostre società l'originaria apertura alla trascendenza che è insita nel cuore dell'uomo. In ciò, sentiamo vicini anche tutti quegli uomini e donne che, pur non riconoscendosi appartenenti ad alcuna tradizione religiosa, si sentono tuttavia in ricerca della verità, della bontà e della bellezza, questa verità, bontà e bellezza di Dio, e che sono nostri preziosi alleati nell'impegno a difesa della dignità dell'uomo, nella costruzione di una convivenza pacifica fra i popoli e nel custodire con cura il creato.

Cari amici, grazie ancora per la vostra presenza. A tutti vada il mio cordiale e fraterno saluto.

Il saluto del Patriarca Bartolomeo

In dialogo nella carità e nella verità

«Santità, ci ralleghiamo di tutto cuore, in nome del Signore onnipotente, per la vostra elezione ispirata da Dio e per la degna assunzione dei vostri nuovi e alti doveri, quale primo vescovo della venerabile Chiesa dell'antica Roma che presiede nella carità». Così il Patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, si è rivolto a Papa Francesco nel saluto all'inizio dell'udienza nella Sala Clementina. «Succedete - ha aggiunto - al vostro predecessore Benedetto XVI, uomo mite che si è distinto per la sua conoscenza teologica e la sua carità, il quale con spirito di coraggio ha da poco rassegnato le dimissioni dal suo ministero per motivi di salute e di affaticamento».

Il Patriarca ecumenico ha sottolineato come «il compito e le responsabilità» che attendono il Pontefice siano «enormi davanti a Dio e agli uomini. L'unità delle Chiese cristiane costituisce la prima e la più importante delle nostre preoccupazioni ed è sicuramente uno dei presupposti fondamentali affinché la nostra testimonianza cristiana possa essere credibile agli occhi dei vicini e dei lontani. Per la sua realizzazione è necessario che il dialogo teologico già intrapreso, prosegua, affinché la verità della fede, l'esperienza dei santi e la tradizione comune all'Oriente e all'Occidente del primo Millennio cristiano possano essere insieme comprese e avvicinate in modo comune. È un dialogo - ha auspicato - da proseguire nella carità e nella verità, in spirito di unità e di mitezza, e attraverso le armi della verità».

Quindi il Patriarca ha fatto riferimento all'attuale crisi economica

mondiale, che «esige in modo imperativo l'organizzazione di un'azione umanitaria, per la quale avete una grande esperienza, Santità, grazie al vostro lungo e apprezzato ministero come buon Samaritano in America Latina, dove avete sperimentato, in qualità di pastore, sicuramente come pochi altri, l'amarezza della sofferenza e della miseria umana. Quelli che hanno di più devono essere stimolati a offrire del proprio in modo spontaneo e con gioia a quelli che non hanno. In questo modo per mezzo della giustizia verrà assicurata la pace, che è la richiesta di tutti gli uomini e l'ardente attesa di tutte le genti e di tutti i popoli».

Bartolomeo I ha ricordato che «abbiamo il dovere di nutrire gli affamati, di vestire gli ignudi, di curare i malati, e più in generale di preoccuparci di quelli che si trovano nel bisogno, per essere degni di udire dal Signore: "Venite, benedetti, dal Padre mio, ricevete in eredità il Regno preparato per voi"».

Quindi ha evidenziato come «la scelta della semplicità da parte della Vostra amata e onorata Santità» abbia reso e renda evidente il criterio che guida Papa Francesco «nella scelta dell'essenziale. Ciò riempie di speranza i cuori di tutti i vostri fedeli sparsi nel mondo e in generale di tutti gli uomini di speranza, perché - si è detto convinto - questo criterio che guida le vostre scelte troverà una più ampia accoglienza, in modo che la giustizia e la misericordia che rappresentano le esigenze più essenziali della legge abbiano per la Chiesa l'importanza primaria che meritano».

Poi il Patriarca ha spiegato come «nel corso della storia bimillenaria della vita della Chiesa di Cristo, alcune verità» del Vangelo siano state «distorte e travisate da alcuni gruppi cristiani, con il risultato che oggi in ampi strati delle popolazioni cristiane prevalgono, purtroppo, concezioni mondane. È assai grave e urgente il dovere e l'obbligo da parte di tutti noi, di riordinare a noi

stessi, gli uni agli altri, e a tutti, che Dio è disceso dal cielo sulla Terra, si è fatto uomo in Gesù Cristo, affinché vivessimo come cittadini in cui patria è nei cieli. Si veramente il Signore è Dio e si è manifestato a noi. Lui che dal principio è il creatore dell'universo e governa ogni cosa, si è abbassato fino alla morte e alla morte di croce, per mostrare attraverso la sua resurrezione che è

benedetto colui che viene nel nome del Signore, e solo nel suo nome, al servizio dell'intero corpo, affinché tutti siamo una cosa sola e Cristo sia tutto in tutti».

Del resto - ha proseguito - «la Terra è lo spazio in cui esercitiamo la nostra ascesi e realizziamo la nostra incorporazione a Cristo e per mezzo di lui passiamo alla vita eterna. La Chiesa benedice la vita terrena ma non pone in essa il termine della sua missione. Noi lo sappiamo e lo confessiamo. E per questo noi, pastori e fedeli, percorriamo la via della verità, lavorando in vista delle realtà celesti attraverso quelle terrene. Siamo certi, personalmente e come Patriarcato ecumenico e anche come Chiesa Ortodossa di Cristo diffusa su tutta la terra, che la vostra Santità venerabile e amatissima nel Signore, che ora intraprende con i migliori auspici la corsa del suo ministero storico come Vescovo di Roma, mostrerà un interesse particolare, in collaborazione con tutti gli uomini che hanno la capacità e la volontà di farlo, nel correggere le tendenze mondane, in modo che l'uomo possa ritornare alla sua bellezza originaria: quella della carità».

Infine ha assicurato la propria preghiera «con tutto il cuore, insieme con tutti i fedeli cristiani sparsi nel mondo», affinché Papa Francesco «realizzi con successo il suo alto, grave e difficile compito».

È ha concluso rendendo «gloria a Dio che in ogni tempo sceglie coloro che sono degni, affinché camminino in modo degno della sua chiamata e guidino l'umanità a gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo».

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice

NOTIFICAZIONE

Cappella Papale

Domenica delle Palme e della Passione del Signore

XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù sul tema:

«Andate e fate discepoli tutti i popoli!» (cfr. Mt 28, 19)

Il 24 marzo 2013, Domenica delle Palme e della Passione del Signore, alle ore 9.30, il Santo Padre Francesco benedirà le palme e gli ulivi e, al termine della processione, celebrerà la Santa Messa della Passione del Signore, sul Sagrato della Basilica Vaticana.

I Cardinali, i Patriarchi, gli Arcivescovi e i Vescovi e tutti coloro che, in conformità al Motu Proprio «Pontificalis Domus», compongono la Cappella Pontificia e desiderano partecipare alla celebrazione liturgica, vestiranno il proprio abito corale e sono pregati di trovarsi alle ore 9 nel Braccio di Costantino.

Città del Vaticano, 20 marzo 2013

Per mandato del Santo Padre

Mons. GUIDO MARINI
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie